

Come il filo del vestito



Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2016

Tessere città inclusive
nella crisi che dura

INDICE

Prefazione	pag.	7
Introduzione	»	9

PARTE I

I volti e le storie delle persone accolte presso i Centri di Ascolto della Caritas di Lucca

CAPITOLO I

I volti e le storie delle persone accolte presso i Centri di Ascolto della Caritas di Lucca

1. Il bisogno di ascolto e accoglienza: le persone incontrate ai CdA	»	13
2. I profili più ricorrenti delle persone che si sono rivolte ai CdA	»	19
2.1. Povertà tra vecchie e nuove forme di impoverimento	»	19
2.2. I percorsi di povertà testimoniati dalla popolazione straniera	»	23
2.3. Contesto di vita, relazioni informali e povertà	»	28
3. Il ruolo del contesto socio-economico nella definizione dei processi di impoverimento	»	32
3.1. L'importanza dei percorsi di istruzione e formazione	»	32
3.2. Le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro	»	34
3.3. Povertà e disagio abitativo nella traiettorie di vita delle persone incontrate	»	37
4. I principali bisogni emersi dalle storie di povertà	»	39

CAPITOLO II

Un aiuto per le famiglie in difficoltà economica: il microcredito agevolato

1. Il microcredito come misura di contrasto alla povertà	pag.	43
2. Caratteristiche del microcredito agevolato (prestito sociale)	»	46
3. Principali bisogni a cui hanno risposto le attività di microcredito	»	50
4. La collaborazione nell'ambito della legge 3/2012 su usura e sovraindebitamento	»	54

PARTE II

Formulare risposte mirate ai bisogni che emergono
dalle persone accolte ai CDA: alcune attività progettuali
per il contrasto alla povertà minorile

CAPITOLO III

Piccoli punti di vista: un programma di controllo della povertà minorile

1. Povertà familiare e deprivazione nell'infanzia	pag. 59
2. Creare inclusione con la musica: il progetto "L.O.L." Laboratorio Orchestrale Lucchese - Fratel Arturo Paoli	» 61
3. Favorire l'integrazione con lo sport: il progetto "Salta su"	» 64
4. Inclusione sociale e inclusione scolastica: il progetto "Pomeriggi insieme"	» 67
5. Creare condizioni di socializzazione per i più piccoli: la costruzione di una ludoteca di quartiere	» 68
6. Promuovere l'accessibilità al percorso scolastico: le borse di studio	» 71

Conclusioni

Come il filo del vestito

<i>Leggere le povertà per immaginare comunità inclusive</i>	». 75
-------------------------------------------------------------	-------

Riferimenti bibliografici	» 83
---------------------------	------

Lucca, 10 novembre 2016

Ci sono i 'nuovi poveri'? Sì, ci sono i nuovi poveri. Chi sono i 'nuovi poveri'? L'elenco è lungo e variegato. A rispondere alla prima domanda non serve un esperto. Basta girarsi attorno e rendersi conto di una realtà indubbiamente preoccupante. Ed è quella che emerge con forza e drammaticità anche nel dossier sulle povertà curato dalla nostra Caritas diocesana e che anche quest'anno ci apre una finestra su un mondo presente, che bussa alle nostre porte e ci interpella soprattutto "come" e "perché" cristiani.

Le situazioni difficili sono in costante aumento, anche nel nostro territorio. È la crisi occupazionale, naturalmente, ad incidere maggiormente, la cassa integrazione, le difficoltà di molti giovani ad entrare nel mondo del lavoro e di molti quarantenni-cinquantenni a ricollocarsi dopo aver perso il proprio posto danno conto di uno scenario decisamente grave. Così come gli immigrati e le persone che chiedono asilo e protezione provenienti da altri paesi.

La parola povertà è la parola chiave in questo contesto. Intendendola nel senso più classico del termine non stiamo parlando di un fenomeno nuovo ed improvviso, ma ad essa, specie in questi ultimi anni, si è aggiunta una corposa fetta di persone costrette a fare i conti intanto con una condizione economica deficitaria, ma soprattutto con un senso di instabilità, di incertezza, di precarietà insomma, che non può che ripercuotersi, negativamente, anche nel sistema delle relazioni sociali e della vita di comunità.

Dai dati del Dossier 2016 si vede come anche qui a Lucca cresca la povertà sia tra italiani e stranieri. Un dato che addolora. Ma l'orizzonte si illumina e la speranza riprende colore quando, sempre dai dati del Dossier si percepisce come questa situazione non rimanga nell'indifferenza. Infatti se cresce il dato delle povertà e dei poveri, grazie a Dio cresce contestualmente la risposta delle comunità che si fanno attente e prossime ai bisogni degli ul-

timi. So bene che ciò non è sufficiente a invertire un percorso che ha radici profonde e strutturate in un mondo ingiusto e fundamentalmente egoista: tuttavia è un segno, importante, che fa percepire che il desiderio di umanità, di quella vera che il Signore Gesù ci ha insegnato a conoscere e a vivere, non si è spento!

Sono grato alla Caritas Diocesana per il lavoro costante, attento, preciso e infaticabile di osservazione e di analisi del territorio che ha compiuto in questi anni e che continua a svolgere: ha permesso di accrescere la capacità della nostra Chiesa locale di farsi vicina e di coltivare la testimonianza del Vangelo, anche con l'individuare mezzi creativi di accompagnamento alla conoscenza e al sostegno della povertà e soprattutto dei nostri fratelli più poveri.

Occorre tempo, lo so bene, per avviare percorsi virtuosi di coinvolgimento e di consapevolezza su questi temi, anche nel nostro mondo, ma la scelta vincente è quella di lavorare sulle Comunità di credenti affinché diventino inclusive e pronte alla condivisione del prossimo con le sue attese e bisogni.

Il Signore Gesù, nel suo camminare tra gli uomini, ci ha insegnato ad accordare il passo con i piccoli, gli ammalati, i poveri... che il nostro passo, aiutato anche da questo prezioso documento, si faccia espressione di questa attenzione e stile che il Maestro ci ha insegnato e consegnato.

Questo è il mio augurio insieme a quello di una sempre più forte attenzione ai temi della carità e della fraternità, espressione dell'amore verso gli ultimi.



✠ ITALO CASTELLANI

arcivescovo

Introduzione

Come ogni anno, anche con riferimento al 2015, nelle pagine che seguono viene presentato lo scenario che caratterizza la condizione di povertà e l'insieme delle risorse attivate per il suo contrasto all'interno dei territori della Diocesi di Lucca.

Dopo alcuni anni di incessante crescita del numero di persone che decidono di rivolgersi ai Centri di Ascolto in cerca di sostegno per situazioni di sofferenza materiale, nell'ultimo triennio si registra una stabilizzazione del numero delle persone incontrate ai nuovi e più elevati valori. Ogni anno i CdA accolgono tra le 1400 e 1500 persone. Si tratta di una quantità veramente rilevante di soggetti; soprattutto se pensiamo che la maggior parte di loro presenta all'operatore volontario non solo la propria storia di privazione ma, frequentemente, quella di tutti i membri della sua famiglia, molti dei quali sono bambini. La stabilizzazione della dimensione quantitativa, ma anche di alcuni aspetti fondamentali delle storie di povertà, come le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro, gli ostacoli nell'accesso ai servizi, la condizione di emergenza legata alla situazione alloggiativa, mostrano un quadro complessivo caratterizzato dalla persistenza della povertà.

Ascoltando le storie delle persone accolte presso i CdA ci si rende conto che quando i meccanismi di impoverimento si attivano, il loro arresto è complicato. Una pluralità di persone, italiane e straniere, risulta interessata da un numero molto elevato di fattori di vulnerabilità alla povertà: qualifiche professionali di scarso livello, occupazioni precarie, reti di sostegno informali contenute e fragili, condizione abitativa poco adeguata alle risorse disponibili e così via. In questo contesto un incidente di percorso in una delle sfere sopra citate può determinare la rottura dell'equilibrio instabile sul quale si fondava la possibilità di riuscire ad arrivare a fine mese e prende avvio un processo degenerativo, che porta alla progressiva diminuzione delle risorse disponibili di natura economica, relazionale e affettiva. La condizione di povertà tende a cronicizzarsi e le possibilità di emanciparsi dai circuiti dell'assistenza, grazie alle proprie capacità, appare sempre più materialmente difficile.

Davanti ad uno scenario di questo tipo diventa di importanza centrale interrogarsi sulle strategie che debbono essere perseguite come individui e come comunità, nella convinzione che i fattori di vulnerabilità hanno diffusione sempre più ampia e che il fenomeno della povertà rappresenta una ferita nella comunità e un ostacolo al suo sviluppo e al suo benessere.

Diventa quindi fondamentale individuare azioni e progetti che vedono un coinvolgimento attivo della dimensione istituzionale, ma anche pensare all'adozione di interventi, stili di vita appropriati da parte di ogni singolo individuo e di gruppi di persone, grazie allo sviluppo di una propria sensibilità verso il problema. Si rende necessario infatti un impegno corale per la costruzione di una comunità più accogliente e inclusiva per tutti i suoi abitanti, anche per quelli più fragili e esposti a forme di povertà, disagio e marginalizzazione.

I contenuti del dossier, anche per questo anno, sono organizzati in due parti.

La prima parte del dossier è dedicata alla presentazione dei dati raccolti presso i CdA e relativi alle persone che si sono rivolte ai CdA nel corso del 2015. Come si potrà leggere nel primo capitolo, le informazioni sono relative non solo ai soggetti incontrati per la prima volta durante l'ultimo anno, ma si riferiscono anche alle persone che sono seguite da tempo in maniera continuativa dai volontari e a coloro che, dopo un periodo di assenza, dovuta ad un miglioramento delle loro condizioni, oggi sono costretti a fare nuovamente ricorso alla rete di aiuti offerta da Caritas.

Sempre in questa parte del dossier è stato inserito un capitolo dedicato al progetto di microcredito agevolato (prestito sociale) attivato in alcuni territori della Diocesi. Particolare attenzione viene dedicata alla natura dei principali bisogni a cui il microcredito ha provato a dare risposta e le modalità di accompagnamento alle persone attuate durante l'erogazione del contributo.

Nella seconda parte del lavoro vengono presentati approfondimenti relativi ad alcuni problemi legati alla povertà e all'esclusione sociale, che colpiscono in maniera forte alcune fasce di popolazione particolarmente esposte al disagio. Si tratta in particolare del tema della deprivazione materiale dei minori e del processo di riattivazione delle comunità in ordine a questo nuovo preoccupante fenomeno.

La povertà minorile rappresenta un problema di enorme portata e di grande complessità, i cui effetti sui bambini di oggi e in generale sulla comunità di oggi e di domani sono spesso sottovalutati.

La Caritas di Lucca, attraverso la creazione di una rete di alleanze sul territorio, nel 2015 ha sviluppato una pluralità di progetti di tipo ludico-ricreativo e di promozione dell'inserimento scolastico, volti a permettere anche ai bambini che provengono da famiglie con difficoltà economiche di accedere ai contesti sociali e culturali frequentati dai loro coetanei. Alcuni di questi progetti e le modalità di lavoro promosse vengono presentati nel terzo capitolo.

Parte I

I volti e le storie
delle persone accolte
presso i Centri di Ascolto
della Caritas di Lucca

CAPITOLO I

*I profili delle persone accolte ai CdA**

1. Il bisogno di ascolto e accoglienza: le persone incontrate ai CdA

Anche per questo nuovo anno in cui viene pubblicato il dossier sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca ci troviamo davanti a un quadro nazionale e locale profondamente caratterizzato dalla persistenza del fenomeno della povertà.

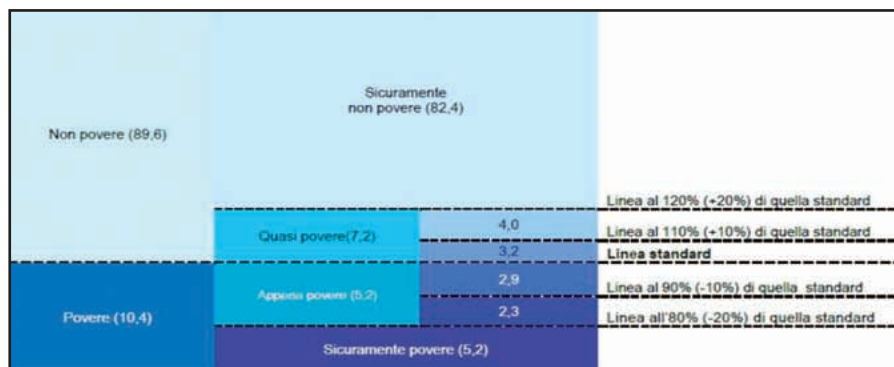
Secondo il *Report sulla povertà in Italia* realizzato da Istat e relativo ai dati del 2015, l'incidenza percentuale della povertà, assoluta e relativa, continua a mantenersi ai livelli elevati registrati negli ultimi tre anni. Nel 2015 la povertà assoluta ha interessato il 6,1% delle famiglie italiane (+ 0,6% rispetto al 2014), mentre la povertà relativa ha riguardato il 10,4% delle famiglie (+0,1% rispetto al 2014). In entrambi i casi si registra un aumento del numero di soggetti che si trovano in povertà. Le persone povere in termini assoluti costituiscono il 7,6% della popolazione residente, mentre la povertà relativa interessa il 13,7% delle persone, pari a 8 milioni 307mila soggetti.

Entrambe le forme di povertà sono in aumento nelle famiglie composte da 4 o più componenti. Nel caso della povertà relativa si passa da un'incidenza del 28% a quella del 31,1%. Essa inoltre appare più concentrata nelle famiglie che hanno come soggetto di riferimento un operaio (18,1%) e una persona di età compresa tra i 45 e i 54 anni (11,9%).

* Di Elisa Matutini

Se è vero che le famiglie con figli avvertono con forza la morsa della povertà, è altrettanto vero che negli ultimi anni è aumentato molto il numero di giovani che si trovano in condizione di povertà assoluta. Istat ci ricorda che tra i 18 e i 34 anni si trova in povertà assoluta una persona su dieci, per un totale di circa un milione di soggetti. Nel 2005 l'incidenza di questo dato era del 3,9%. La povertà tra le persone anziane, invece, appare più o meno stabile, interessando circa 500mila soggetti.

Le soglie di povertà costituiscono uno spartiacque molto netto tra persone povere e non povere. Per stimare in maniera adeguata il numero di persone in sofferenza economica però, può essere utile andare ad osservare anche la quota di popolazione che si trova poco al di sopra della soglia stabilita. Per questa fascia di soggetti, infatti, le probabilità di sperimentare la condizione di povertà sono elevate, anche se tale situazione può riguardare solo alcuni momenti dell'anno, oppure presentarsi in maniera ciclica. Di seguito vengono presentati in forma grafica i tassi di povertà relativa presenti nel territorio nazionale nel caso in cui si prenda in considerazione la quota di persone "quasi povere".



Fonte: Istat, *La povertà in Italia. Anno 2015*, Roma, 2015.

In questo scenario particolarmente importante risulta la direzione indicata nel rapporto Caritas 2015 sulla necessità di ripensare le politiche contro la povertà in Italia, dal titolo significativo *Dopo la crisi, costruire il welfare*. Tale impegno, come sottolineato all'interno del Rapporto, appare in linea con i contenuti dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, nella quale si ricorda

che: “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune” (Laudato si’, n. 13).

L’invito formulato alle istituzioni è quindi quello di compiere una attenta riflessione sulle politiche economiche e sociali presenti sul territorio, per la costruzione di una società più giusta. Allo stesso tempo viene sottolineato che la ricerca delle strategie per il contrasto della povertà non può essere delegata completamente agli apparati istituzionali e, più in generale, alle organizzazioni collettive, essa può e deve essere compiuta grazie all’impegno di ogni persona nello svolgimento della sua vita quotidiana. Da questo discende la necessità di dedicare particolare attenzione agli stili di vita adottati e cercare di fronteggiare, a partire dai piccoli gesti, la cultura dello scarto.

Il Rapporto Caritas 2015 sulla povertà e l’esclusione sociale, dal titolo *Povertà plurali*, mostra come il fenomeno della povertà continui a manifestarsi in una molteplicità di soggetti profondamente diversi tra di loro. I fattori di vulnerabilità infatti si sono progressivamente ampliati in termini quantitativi e, in molti casi, hanno aumentato la loro virulenza, interessando un numero di persone sempre più differenti, per origine e percorso di vita. In sintesi possiamo dire che, dal 2008 ad oggi, abbiamo assistito ad un aumento della vulnerabilità sociale da parte della popolazione. Facendo riferimento ai dati raccolti in 154 Diocesi dislocate sul territorio nazionale, il Rapporto evidenzia come l’utenza dei CdA sia spaccata in due grandi componenti: italiani (41,9%) e stranieri (58,1%). La quota di italiani è più numerosa al Sud, dove i tassi di povertà assoluta e relativa sono più alti. Le persone accolte sono in maggioranza donne (52,2%), persone coniugate (48,6%), soggetti che sperimentano situazioni di disoccupazione (61,7%) e che hanno figli (70,4%). Tali tendenze appaiono confermate anche nel recente rapporto Caritas 2016, *Vasi comunicanti*, nel quale si dedica particolare attenzione all’osservazione dei percorsi di povertà dei singoli soggetti. Questi ultimi vengono considerati come esito di difficoltà di natura individuale, ma anche come il risultato di fenomeni strutturali presenti nei contesti di vita delle persone e delle strategie di accoglienza del disa-

gio, nelle sue manifestazioni iniziali e nei momenti in cui questo appare conclamato. Si tratta di variabili macro-strutturali e modalità di risposta al problema della povertà che rappresentano fattori in grado di incidere in maniera significativa nella determinazione del livello di vita dei singoli e delle comunità. L'immagine dei vasi comunicanti appare inoltre particolarmente efficace per descrivere come il fenomeno della povertà abbia ormai la sua origine in un contesto di tipo globale, che supera i confini nazionali e anche quelli delle nazioni occidentali. Come si afferma nel Dossier, siamo davanti a "povertà autotone che si intrecciano frequentemente con quelle di chi, fuggito da contesti difficili, si trova a transitare o permanere nel nostro Paese in cerca di un futuro; situazioni nelle quali il confine tra il "nazionale e l'internazionale" tende sempre più a sfumarsi."

Dal 2013 al 2015 possono essere riscontrate alcune trasformazioni nella composizione dei diversi profili delle persone che si sono recate presso i CdA. A questo proposito si registra un aumento dell'incidenza degli italiani (+4,1%), e dell'utenza maschile (+2,8%). Le classi di età nelle quali si concentra maggiormente il disagio sono quelle dell'età adulta: 35-44 anni e 45-54 anni. Si tratta di persone che mostrano una fatica sempre più grande nel riuscire a trovare una collocazione nel mondo del lavoro, pur essendo ancora in grado di svolgere attività lavorativa. Si registra inoltre una diminuzione delle famiglie composte da coniuge e figli, mentre aumentano le famiglie monogenitoriali e altre strutture familiari senza coniuge/partner conviventi (+10,2%).

La fotografia nazionale sembra quindi evidenziare, sia nel caso della popolazione italiana, sia in quella straniera, una grossa sofferenza dei nuclei familiari, in particolar modo di quelli con al loro interno figli. Tale situazione è presente da anni anche nei territori della Diocesi di Lucca e, come vedremo di seguito, continua a persistere in maniera significativa nel 2015. Proprio intorno al tema della povertà all'interno dei contesti familiari e della povertà dei minori, nel corso del 2015 sono state svolte una serie di attività progettuali volte ad alleviare la condizione di sofferenza della deprivazione sperimentata in famiglia.

Le persone che hanno deciso di recarsi ai CdA nel 2015 sono state 1468. Si tratta di un numero elevato di soggetti. Guardando l'evoluzione nel tempo dei flussi, si osserva un forte aumento di richiedenti aiuto in seguito all'avvento

degli effetti della crisi economica, dal 2009 in poi; successivamente il numero delle persone incontrate per anno si è progressivamente stabilizzato. Dal 2012 i CdA accolgono dalle 1400 alle 1500 persone ogni anno.

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2015)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468

Nonostante i dati Caritas non costituiscano una base di dati in grado di permettere robuste analisi statistiche, in quanto non rappresentativi dell'intera popolazione della Diocesi, essi possono essere visti ugualmente come un indicatore dell'esistenza di alcune tendenze presenti sul territorio. Il fatto che il dato quantitativo delle persone che si rivolgono ai CdA non accenni a diminuire ci porta a pensare che gli effetti della crisi economica continuino ad insistere attivamente sul territorio e sulla popolazione. Questo è vero per gli italiani, ma anche per la popolazione straniera, presente in Italia da molto tempo, oppure arrivata recentemente.

Tab. 2 - Centri di Ascolto primo contatto (2015)

Centro di Ascolto	Frequenza
CdA Diocesano	95
CdA Borgo a Mozzano	33
CdA San Concordio	55
CdA Monte San Quirico – Zona Freddana	59
CdA S. Antonio	2
CdA S. Paolino	5
CdA S. Massarosa	19
CdA Segromigno	94
CdA S. Leonardo	14
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	62
CdA Arancio	70
CdA Castelnuovo Garfagnana	4
CdA Alta Garfagnana	14
CdA Ponte a Moriano	69
CdA S. Anna	209
CdA S. Giovanni Bosco	89
CdA S. Marco	48
CdA S. Vito	148
CdA Torre del Lago Puccini	17
CdA Varignano	80
CdA Capannori	54
CdA Croce Rossa	107
CdA S. Rita	9
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	358
Totale	1714

Per quanto riguarda i flussi presso i CdA nel 2015, il dato presentato è relativo al numero di accessi registrati e non si riferisce al numero di persone incontrate. Questo rende più difficile effettuare delle valutazioni complessive sul numero di persone accolte per singolo Centro. Alla stesso tempo possiamo af-

fermare che, come in passato, appaiono particolarmente frequentati i CdA di Sant'Anna e San Vito, il CdA di Monte San Quirico e quello di Antraccoli, Picciorana e Tempagnano. In Versilia il numero di accessi più elevato si registra presso il CdA ubicato al Varignano.

Molto alto è il numero di persone che si è rivolto al CdA del Gvai e presso la Croce Rossa. L'afflusso presso queste strutture riguarda soprattutto la popolazione straniera.

Il numero di contatti registrati in totale è 1714. Ciò nonostante, appare ragionevole ipotizzare che questo numero sia sottostimato, perché il percorso di accompagnamento svolto dai volontari presso i Centri, frequentemente, si basa sulla costruzione di una relazione di sostegno che dura nel tempo e che si sviluppa attraverso una pluralità di incontri. Con ogni probabilità, anche sentendo la percezione dei volontari coinvolti, in molti casi la scheda elettronica della persona, sulla base della quale si compie l'estrazione dei dati, viene registrata in seguito al primo colloquio. Successivamente essa non viene aggiornata dopo ogni nuovo incontro, ma solo nel caso in cui vi siano trasformazioni importanti nella storia della persona, oppure nella definizione dell'intervento, rispetto alle informazioni inserite in fase iniziale.

2. I profili più ricorrenti delle persone che si sono rivolte ai CdA

2.1. Povertà: tra vecchie e nuove forme di impoverimento

Le persone accolte dai volontari dei CdA della Caritas Diocesana si caratterizzano per percorsi e storie di vita profondamente differenti. Alcuni hanno alle spalle contesti familiari e sociali caratterizzati dalla povertà e da una pluralità di forme di deprivazione. Molti altri invece hanno sperimentato la povertà per la prima volta nella loro vita in tempi recenti, giungendo all'età adulta, spesso in seguito alla perdita del lavoro o alla rottura dell'equilibrio familiare, a causa di una separazione, oppure di un lutto. In alcuni casi il processo che ha portato alla deprivazione materiale è avvenuto gradualmente e le strategie attivate in maniera autonoma per arginare il fenomeno si sono dimostrate fallimentari. In altre situazioni invece l'emergenza economica è giunta al-

l'improvviso, spesso in seguito a difficoltà legate al lavoro, oppure per il fatto di essere rimasti intrappolati nei meccanismi dell'indebitamento. In altri casi ancora, si sperimenta la povertà come un fenomeno "di ritorno". Si tratta di individui e famiglie che, dopo aver provato condizioni, anche gravi, di deprivazione, erano riusciti a costruire un equilibrio sufficiente per avere una vita dignitosa. Le difficoltà legate, in vario modo, agli effetti della crisi economica hanno però determinato un drastico peggioramento delle disponibilità economiche.

Con l'espressione povertà oggi ci si riferisce quindi ad un fenomeno multidimensionale nelle sue determinanti e nelle sue manifestazioni. Comprenderne le cause significa interrogarsi anche sulla sua natura e sulla genesi dell'esposizione all'esperienza della povertà.

La "vulnerabilità alla povertà" ci permette di avere una misura della povertà di domani. Possiamo definire vulnerabili gli individui e le famiglie che hanno una elevata probabilità di sperimentare in futuro situazioni di deprivazione. La vulnerabilità ci permette di avere una misura dei poveri di oggi, che con ogni probabilità non riusciranno a uscire dal circuito della povertà in un prossimo futuro e un'indicazione delle persone non ancora povere, ma che non hanno i mezzi per affrontare possibili eventi traumatici che possono intervenire nel loro percorso di vita. In sintesi, possiamo dire che la vulnerabilità alla povertà costituisce una valutazione prospettica circa l'incidenza della povertà.

Osservando in termini longitudinali i dati in nostro possesso possiamo osservare che molte delle persone che sono state seguite negli ultimi anni presso i CdA continuano a essere accompagnate dal lavoro dei volontari, perchè non riescono a trovare autonomamente le risorse per uscire in maniera duratura dalla situazione di deprivazione. Altre invece, dopo un periodo, anche lungo, di allontanamento dalla rete di aiuto Caritas, vi hanno fatto nuovamente ritorno e ad oggi continuano a cercare sostegno.

Osservando le trasformazioni del profilo delle persone incontrate presso i CdA alla luce della variabile "genere", si riscontra la stabilizzazione delle trasformazioni intervenute negli ultimi anni. A differenza di quanto registrato prima del 2010, quando le persone accolte erano prevalentemente donne, anche nel 2015 si registra un perfetto bilanciamento tra maschi e femmine. Quasi una persona su due che si reca ai CdA infatti è maschio.

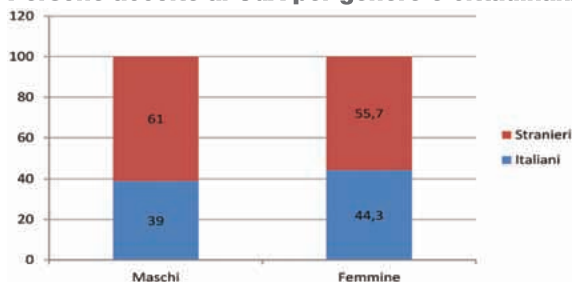
Tab. 3 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2015)

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2005	221	27	606	73	827
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	43,6	809	56,40%	1435
2015	723	49,25	745	50,75	1468

La componente maschile è maggiormente rappresentata nell'utenza straniera rispetto a quella italiana. I maschi stranieri costituiscono circa il 51% della popolazione straniera, mentre quelli italiani rappresentano il 46% dell'utenza non straniera. Il numero di italiani maschi nel corso degli ultimi anni è comunque aumentato moltissimo. Come vedremo in seguito, si tratta prevalentemente di persone con più di 45 anni di età e con seri problemi di collocazione sul mercato del lavoro, in seguito alla perdita dell'occupazione, oppure a causa dello sviluppo di condizioni di inabilità lavorativa.

Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	282	39	330	44,3	612
Stranieri	441	61	415	55,7	856
Totale	723	100	745	100	1468

Grafico 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2015)

Osservando il dato relativo alla composizione del numero dei maschi in base alla nazionalità, si osserva un ulteriore aumento dell'incidenza degli italiani che, pur rimanendo molto inferiore rispetto agli stranieri, continua a crescere ininterrottamente dal lontano 2008 ad oggi.

Tab. 5 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2015)

	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98
2015	39,00	61,00

Per quanto riguarda l'età delle persone accolte, le donne appaiono mediamente più giovani rispetto ai maschi. Esse costituiscono il 22,68%, contro il 17,98% degli uomini con un'età inferiore a 34 anni. I maschi tendono ad essere più rappresentati nelle fasce di età più elevate e in maniera particolare in quella compresa tra 45 e 54 anni e tra 55 e 64 anni. Tale dato appare in linea con quanto registrato negli anni passati e in parte può essere ricondotto ad una forte concentrazione dei maschi italiani in questa fascia d'età. Le persone giovanissime, con un'età minore di 24 anni, sono un numero esiguo e si aggirano intorno al 4% del totale.

Tab. 6 - Persone accolte per genere e classe d'età (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	7	0,97	1	0,13	8	0,54
19-24	27	3,73	23	3,09	50	3,4
25-34	96	13,28	145	19,46	241	16,42
35-44	158	21,85	206	27,65	364	24,79
45-54	219	30,29	171	22,95	390	26,57
55-64	147	20,33	134	17,99	281	19,14
65-74	36	4,98	44	5,91	80	5,46
>75	10	1,38	18	2,42	28	1,91
Non specificato	23	3,19	3	0,4	26	1,77
Totale	723	100	745	100	1468	100

Per quanto riguarda lo stato civile, si osserva che circa la metà delle persone risulta coniugata. Molto rappresentato è anche l'insieme di soggetti che hanno subito una frattura familiare dalla quale è scaturita una separazione, oppure un divorzio. Si tratta di circa il 10% dei maschi e del 20,13% delle femmine. La rottura dell'unione familiare spesso rappresenta un fattore di vulnerabilità nuova per entrambi i coniugi, che vedono moltiplicati i costi per l'abitazione e ridotta la rete di sostegno informale. Questa condizione di maggiore rischio solitamente viene sperimentata dalla figura femminile, a causa della sua fragilità sul mercato del lavoro. Dalle narrazioni delle storie raccolte presso i CdA si riscontra però un indebolimento economico molto forte anche dell'ex marito, a causa della necessità di dover sopportare le spese di mantenimento della famiglia dalla quale si è separato e quelle necessarie per la conduzione di una vita autonoma.

Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Cellibe/nubile	180	24,9	145	19,46	325	22,15
Coniugato/a	352	48,69	333	44,7	685	46,67
Separato/a	35	4,84	102	13,69	137	9,34
Divorziato/a	37	5,12	48	6,44	85	5,79
Vedovo/a	10	1,37	63	8,46	73	4,98
Non specificato	109	15,08	54	7,25	163	11,1
Totale	723	100	745	100	1468	100

Piuttosto elevato è anche il numero di persone celibi e nubili (22,15%). In molti casi si tratta di soggetti che non si sono mai sposati, che sono, oppure erano, inseriti in famiglie di fatto. In molti casi si tratta di soggetti che hanno figli nel paese d'origine oppure in Italia. Il fatto di non avere un nucleo familiare di riferimento stabile espone anche questo gruppo di individui a numerose forme di fragilità economica.

2.2. I percorsi di povertà testimoniati dalla popolazione straniera

La popolazione straniera è storicamente più esposta al rischio di povertà e a processi di emarginazione dal contesto economico e sociale. A questo proposito occorre specificare che non tutti gli stranieri sono esposti agli stessi rischi di messa ai margini. Anche tra gli immigrati occorre fare una distinzione in

base al Paese di provenienza e, più in particolare, alla luce dei livelli di ricchezza presenti in quest'ultimo. La situazione del soggetto in termini di vulnerabilità sul mercato del lavoro, di possibilità di essere sottopagato per il lavoro svolto, di difficoltà nel reperimento di un alloggio e così via possono variare molto a seconda della cittadinanza. A volte le distinzioni sono forti anche all'interno dei diversi Paesi definiti poveri. La maggior parte delle persone accolte presso i CdA provengono dalla parte più povera del mondo. Alcuni di essi sono in Italia da molti anni e, in alcuni casi, vengono accolte le domande di aiuto dei figli di coloro che hanno intrapreso il percorso migratorio.

Le persone straniere incontrate nel 2015 sono state 856, pari al 58,31% del totale. Si tratta di una percentuale molto alta e in linea con quanto registrato nei tre anni precedenti. I dati del primo semestre del 2016 sembrano confermare questo numero di afflussi anche per il nuovo anno. L'elevata numerosità del dato può essere ricondotta ad una pluralità di fattori. In primo luogo occorre prendere atto che la popolazione straniera, nonostante costituisca ancora una componente ampiamente minoritaria della popolazione nazionale, rappresenta ormai una parte strutturale della popolazione italiana. Questi soggetti, a fronte dei fattori di vulnerabilità prima ricordati, in molti casi non hanno accesso a forme di tutela pubblica, come alcuni servizi sociali e previdenziali, a causa della loro posizione giuridica e per aspetti legati alla residenza.

Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008-2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468

Più della metà della popolazione straniera registrata presso i CdA proviene da uno stato appartenente all'Unione Europea. Nella definizione di questo gruppo di persone un peso importante è da attribuire alle persone di nazionalità rumena: 9,2% delle persone accolte.

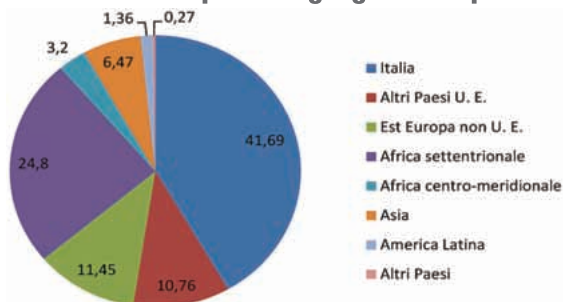
Tab. 9 - Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2015)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	770	52,45
Cittadini non comunitari	698	47,55
Totale	1468	100

Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2014)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	612	41,69
Altri Paesi U. E.	158	10,76
Est Europa non U. E.	168	11,45
Africa settentrionale	364	24,8
Africa centro-meridionale	47	3,2
Asia	95	6,47
America Latina	20	1,36
Altri Paesi	4	0,27
Totale	1468	100

Le persone provenienti dai Paesi dell'Africa settentrionale costituiscono i gruppi di stranieri maggiormente presenti presso i CdA (24,8%). Si tratta di persone provenienti soprattutto dal Marocco (21,05%). Dall'Est Europa non U.E. arriva invece l'11,45% dei soggetti accolti. La maggior parte di questi sono albanesi (7,7%). I cittadini provenienti dall'America Latina sono invece i meno rappresentati (1,36%). Piuttosto contenuto è anche il numero di persone che si rivolgono alla Caritas provenienti dai paesi dell'Africa centro-meridionale (3,2%).

Grafico 2. Persone accolte per area geografica di provenienza

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità (2015)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	113	7,7
Algeria	9	0,61
Bulgaria	5	0,34
Filippine	8	0,55
Italia	612	41,69
Marocco	309	21,05
Nigeria	11	0,75
Perù	10	0,68
Polonia	12	0,81
Romania	135	9,2
Senegal	17	1,16
Sri Lanka	79	5,38
Tunisia	43	2,93
Ucraina	25	1,7
Altri Paesi	80	5,45
Totale	1468	100

Come negli anni passati, le persone provenienti dall'Est Europa sono prevalentemente femmine, mentre i cittadini che provengono dall'Africa, e in particolar modo dall'Africa settentrionale, sono maschi. Ciò nonostante, anche per quest'ultimo gruppo di persone, la distanza tra maschi e femmine si sta riducendo di anno in anno.

Tab. 12 - Persone accolte per genere e nazionalità (2015)

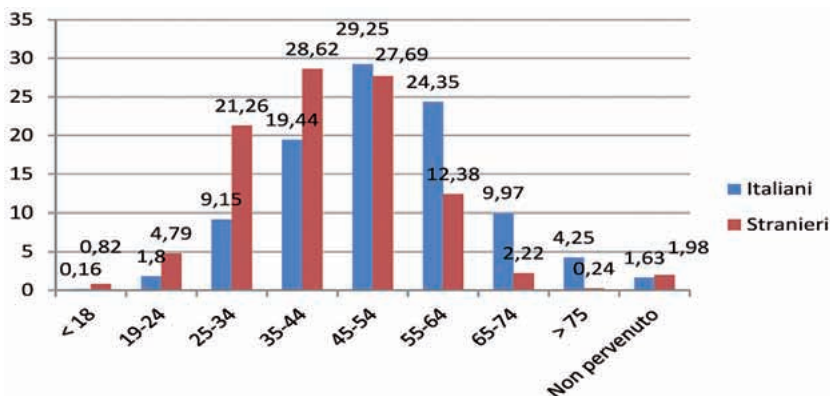
	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Albania	50	6,92	63	8,46	113
Algeria	8	1,11	1	0,13	9
Bulgaria	0	0	5	0,67	5
Filippine	1	0,14	7	0,94	8
Italia	282	39	330	44,3	612
Marocco	191	26,42	118	15,84	309
Nigeria	9	1,23	2	0,27	11
Perù	2	0,27	10	1,34	12
Polonia	2	0,27	10	1,34	12
Romania	46	6,35	89	11,95	135
Senegal	10	1,37	7	0,94	17
Sri Lanka	54	7,47	25	3,36	79
Tunisia	30	4,15	13	1,74	43
Ucraina	1	0,14	24	3,22	25
Altri Paesi	37	5,12	41	5,5	78
Totale	723	100	745	100	1468

La distribuzione delle presenze per genere appare fortemente influenzata dal profilo occupazionale e dalle possibilità di lavoro presenti sul territorio italiano.

Per quanto riguarda la distribuzione per età si osserva che le persone straniere hanno mediamente un'età inferiore rispetto a quelle italiane. Tale scenario rinvia in buona parte alle caratteristiche del processo migratorio. Tale processo, anche se ormai in atto da alcuni anni, può essere considerato ancora di recente avvio e le persone che decidono di lasciare il proprio Paese per iniziare una nuova vita in occidente solitamente sono molto giovani. Ciò nonostante, con il passare degli anni, si assiste ad un lieve invecchiamento anche nella componente immigrata. Il probabile accentuarsi di questo fenomeno nel prossimo futuro aprirà nuove emergenze e nuove sfide; soprattutto per rispondere ai bisogni della popolazione straniera ritirata dal lavoro e non in possesso dei requisiti necessari per aver accesso ai servizi previdenziali. Ad oggi il 55,49% delle persone accolte ha meno di 44 anni e il 26,87% ha meno di 34 anni.

Nella componente italiana il 53,6% dei soggetti ha un'età compresa tra 45 e 54 anni. Sempre tra i cittadini italiani il 14,22% ha un'età superiore ai 65 anni (+1,57% rispetto all'anno precedente).

Tab. 13 - Persone accolte per età e nazionalità (2015)						
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	1	0,16	7	0,82	8	0,54
19-24	11	1,8	41	4,79	52	3,54
25-34	56	9,15	182	21,26	238	16,21
35-44	119	19,44	245	28,62	364	24,79
45-54	179	29,25	237	27,69	416	28,34
55-64	149	24,35	106	12,38	255	17,37
65-74	61	9,97	19	2,22	80	5,45
> 75	26	4,25	2	0,24	28	1,92
Non pervenuto	10	1,63	17	1,98	27	1,84
Totale	612	100	856	100	1468	100

Grafico 3. Persone accolte per età e nazionalità (2015)

Per quanto riguarda l'anno di arrivo in Italia da parte degli stranieri, come si può leggere dalla tabella che segue, l'informazione in nostro possesso è relativa ad un numero limitato di casi. Ciò nonostante è possibile riscontrare una certa incidenza del numero di persone che ricorre al sostegno di Caritas pur essendo sul territorio nazionale da ormai molti anni.

Tab. 14 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2015)

Anno di arrivo in Italia	Frequenza	%
Prima del 2000	164	19,16
2001-2004	84	9,81
2005-2008	97	11,33
2009-2012	48	5,61
2013-2014-2015	11	1,29
Non pervenuti	452	52,8
Totale	856	100

2.3. Contesto di vita, relazioni informali e povertà

L'insieme delle relazioni informali rappresentate dal legame con parenti, amici e conoscenti costituisce una risorsa importante per il benessere materiale e affettivo della persona. In molti casi esso può rappresentare un ausilio impor-

tante, ad esempio quando si verificano fenomeni traumatici o eccezionali, che rompono gli equilibri sui quali si basa la quotidianità. Tale aiuto può sostanziarsi in termini economici, oppure in forme di sostegno e solidarietà immateriali. All'interno degli studi sociologici alcuni studiosi definiscono il contesto relazionale come una vera e propria forma di capitale sociale, in grado di creare differenti forme di ricchezza per il soggetto. Oltre ad essere una risorsa utile per sopperire a carenze materiali, nel momento in cui queste si verificano, le relazioni sociali possono costituire una fonte di informazioni e opportunità importante per uscire dalla situazione di deprivazione. Purtroppo questo tipo di risorse, così come quelle di natura economica, con il prolungarsi delle situazioni di povertà tendono a erodersi. A questo proposito si pensi ai meccanismi di isolamento volontario e indotto che coinvolgono il soggetto che si trova a sperimentare un percorso di impoverimento.

La maggior parte delle persone accolte presso i CdA vive all'interno di un nucleo familiare (47,48%). Tale valore è più alto per le femmine (55,7%) rispetto ai maschi (30%). Abbastanza numerose sono anche le persone che vivono con il convivente (8,58%). Il 18,4% dei soggetti incontrati abita in contesti diversi da quello familiare, spesso ricorrendo a case di accoglienza, abitazioni con amici e parenti ecc.. Le persone che vivono da sole invece rappresentano il 12,26% del totale e nella maggioranza dei casi si tratta di maschi.

Tab. 15 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
In nucleo familiare*	282	30	415	55,7	697	47,48
Con il convivente	52	7,19	74	9,94	126	8,58
In nucleo non familiare	21	2,9	20	2,68	41	2,8
Casa di accoglienza	17	2,36	3	0,4	20	1,36
Solo	121	16,74	59	7,93	180	12,26
Altro	134	18,53	75	10,07	209	14,24
Non pervenuto	96	13,28	99	13,29	195	13,28
Totale	723		745	100	1468	100

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 18 maschi e 24 femmine

La collocazione in nucleo familiare costituisce l'opzione più diffusa, sia con riferimento alla popolazione italiana, sia a quella straniera. Le persone straniere invece vivono più frequentemente di quelle italiane in nuclei non familiari, op-

pure in centri di accoglienza o altre collocazioni diverse da quella familiare. Particolarmente interessante è la distribuzione per genere delle persone che vivono da sole (18,53% dei maschi contro il 10,07% delle femmine). Essa interessa in maniera predominante gli italiani (17,32%) rispetto agli stranieri (8,64%).

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare	294	48,03	403	47,08	697	47,48
Con il convivente	57	9,31	69	8,06	126	8,58
In nucleo non familiare	10	1,63	31	3,62	41	2,79
Casa di accoglienza	8	1,3	12	1,4	20	1,36
Solo	106	17,32	74	8,64	180	12,26
Altro	64	10,46	145	16,94	209	14,25
Non pervenuto	73	11,93	122	14,26	195	13,28
Totale	612		856	100	1468	100

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base allo stato civile si osserva che le persone celibi e nubili sono più rappresentate nella popolazione italiana (31,86%) rispetto a quella straniera (15,19%). Il dato relativo alle persone coniugate è invece rovesciato rispetto al precedente: 31,5% degli italiani contro il 57,82% degli stranieri.

I casi di separazione e divorzio interessano prevalentemente le persone di cittadinanza italiana (22,55% contro il 7,25% degli stranieri).

Tab. 17 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	195	31,86	130	15,19	325	22,14
Coniugato/a	190	31,05	495	57,82	685	46,66
Separato/a	89	14,54	48	5,61	137	9,33
Divorziato/a	49	8,01	36	4,21	85	5,79
Vedovo/a	47	7,68	26	3,04	73	4,98
Non specificato	42	6,86	121	14,13	163	11,1
Totale	612		856		1468	100

Alla luce della forte presenza di ragazzi e adulti giovani, molti dei quali coniugati o conviventi, il numero di figli presenti all'interno dei contesti familiari

è elevato. Questo fenomeno appare incrementato dal fatto che la povertà all'interno del nostro Paese tende a colpire maggiormente i nuclei familiari con al loro interno due o più figli.

In seguito ad alcune trasformazioni intervenute nelle operazioni di informatizzazione dei dati raccolti presso i CdA, per l'anno 2015 non è stato possibile disporre dell'informazione relativa al numero di figli presenti nelle diverse famiglie accolte. Ciò nonostante i dati degli ultimi cinque anni ci mostravano chiaramente la forte incidenza della povertà tra i minorenni. Proprio questa constatazione ha spinto Caritas a pianificare e attuare una pluralità di progetti volti a contrastare gli effetti della povertà nel contesto di vita dei bambini. Alcune di queste attività sono rappresentate nella seconda parte del presente dossier.

Attraverso il ricorso al vecchio sistema di raccolta dati è stato possibile recuperare il numero di minori presenti per famiglia con riferimento alle persone che hanno fatto il loro primo accesso ai CdA nel 2015. Dalla tabella seguente si osserva che il 56,64% delle 226 persone censite ha figli. Più del 70% delle persone di sesso femminile ha almeno un figlio di cui occuparsi.

Tab. 18 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2015)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	53	42,74	75	73,53	128	56,64
No	71	57,26	27	26,47	98	43,36
Totale	124	100	102	100	226	100

*Dati relativi ai nuovi accessi registrati dall'1-1-2015 al 15-9-2015.

Tab. 19 - Numero di figli presenti all'interno del nucleo familiare* (2015)

Numero dei figli	Frequenza	%
0	98	43,36
1	47	20,8
2	58	25,66
3	18	7,96
4	3	1,33
5 o più	2	0,89
Totale	226	100

*Dati relativi ai nuovi accessi registrati dall'1-1-2015 al 15-9-2015.

Se andiamo ad osservare il numero di figli per nucleo familiare si riscontra che nel 35,81% dei casi siamo in presenza di nuclei familiari con al loro interno due o più figli. Mediante un semplice calcolo, ci si rende conto che, anche solo facendo riferimento alle persone accolte per la prima volta nel 2015, il numero di bambini che stanno trascorrendo una parte importante della propria infanzia in condizione di povertà è rilevante. Nel 2015, in soli 9 mesi, presso i CdA è arrivata, seppur attraverso le richieste dei genitori o di parenti, la domanda di aiuto di 239 figli, molti dei quali avevano un'età inferiore a 18 anni.

3. Il ruolo del contesto socio-economico nella definizione dei processi di impoverimento

3.1. L'importanza dei percorsi di istruzione e formazione

Il livello di istruzione e formazione in possesso di un individuo costituisce una risorsa fondamentale, in grado di aumentare in maniera rilevante le sue probabilità di trovare un'occupazione all'interno del mercato del lavoro. Nonostante i meccanismi di precarizzazione e la contrazione della domanda di lavoro, oggi, seppur in misura inferiore rispetto al passato, qualifiche più elevate permettono l'accesso ad un ventaglio maggiore di alternative lavorative. Una delle caratteristiche che accomuna molte delle persone accolte presso i CdA è proprio quella di avere titoli di studio bassi. Il 17,43% dei maschi e il 17,04% delle femmine è in possesso della sola licenza elementare. Le persone che hanno concluso la scuola dell'obbligo sono più della metà (54,83%).

Da questo si comprende facilmente come la lotta all'abbandono precoce di percorsi di istruzione e formazione costituisca un obiettivo particolarmente importante per aumentare le possibilità occupazionali delle persone all'interno del mercato del lavoro.

Tab. 20. Persone accolte per titolo di studio e genere (2015)

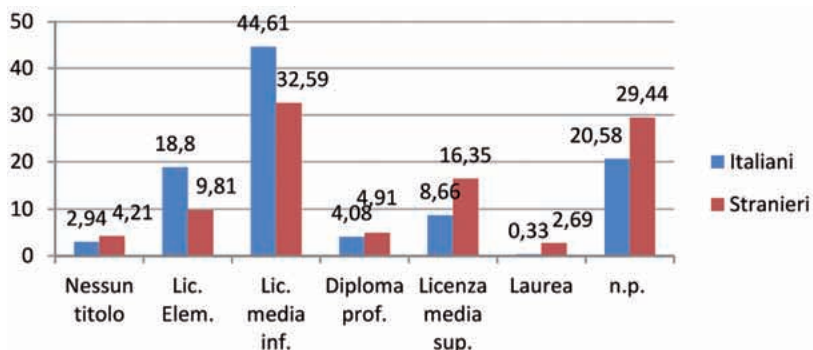
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	32	4,43	22	2,95	54	3,68
Licenza elementare	94	13	105	14,09	199	13,55
Licenza media inferiore	253	34,99	299	40,13	552	37,6
Diploma professionale	18	2,49	49	6,57	67	4,56
Licenza media superiore	72	9,96	121	16,25	193	13,15
Laurea	8	1,11	17	2,29	25	1,71
Non specificato	246	34,02	132	17,72	378	25,75
Totale	723	100	745	100	1468	100

I titoli di studio più elevati sono posseduti, come negli anni passati, dalle persone straniere. Nella maggior parte dei casi si tratta di soggetti immigrati dall'Est Europa. Le qualifiche delle persone provenienti dall'Africa invece tendono ad essere poco elevate. Per gli stranieri molto spesso il possesso del titolo di studio non costituisce un valore aggiunto paragonabile a quello su cui possono fare affidamento gli italiani. La grande maggioranza dei titoli, infatti, non è riconosciuta nel nostro Paese e non permette quindi l'accesso ai profili lavorativi per i quali la persona è formata. Situazioni di questo tipo si presentano frequentemente nel caso delle donne provenienti dai Paesi dell'Est Europa, in alcuni casi anche laureate, ma che nel nostro Paese riescono a trovare lavoro principalmente come domestiche, oppure come badanti. L'equiparazione del titolo di studio conseguito in patria a quello italiano, infatti, spesso richiede un ulteriore periodo di studio e costi che le persone straniere non sono in grado di sopportare.

Tab. 21 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	18	2,94	36	4,21	54	3,68
Licenza elementare	115	18,8	84	9,81	199	13,55
Licenza media inferiore	273	44,61	279	32,59	552	37,6
Diploma professionale	25	4,08	42	4,91	67	4,56
Licenza media superiore	53	8,66	140	16,35	193	13,15
Laurea	2	0,33	23	2,69	25	1,7
Non specificato	126	20,58	252	29,44	378	25,76
Totale	612	100	856	100	1468	100

Grafico 4. Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2015)



3.2. Le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro

La difficoltà a trovare un'occupazione, oppure il fatto di svolgere un lavoro che permette di disporre di una retribuzione insufficiente a soddisfare i bisogni essenziali della famiglia, costituisce uno dei fattori fondamentali intorno ai quali ruota un numero elevato di situazioni di deprivazione che giungono alle porte della Caritas. Nella grande maggioranza dei casi la domanda di aiuto arriva da persone in età da lavoro, con esperienza lavorativa pregressa, anche se con competenze poco qualificate. La richiesta di aiuto in questi casi è incentrata proprio sulla possibilità di trovare una nuova occupazione.

La condizione di disoccupazione non costituisce però l'unico motivo di sofferenza economica delle persone accolte. Il disagio coinvolge anche coloro che hanno un lavoro discontinuo, sottopagato, oppure che prevede un numero di ore molto ridotto.

Osservando i dati riportati di seguito si osserva che la condizione di disoccupazione rappresenta la situazione più frequente. Essa coinvolge quasi il 60% delle persone accolte. I soggetti che hanno un lavoro invece sono l'11,44%. L'assenza di qualsiasi forma di lavoro è più frequente tra le femmine rispetto ai maschi (62,95% contro il 54,09%). Le donne risultano particolarmente vulnerabili anche da anziane, soprattutto nel caso in cui vivano da sole, non possano contare su una rete familiare e percepiscano una pensione bassa (5,23%).

Le persone che hanno forti difficoltà nell'affacciarsi al mercato del lavoro perché inabili rappresentano una minoranza (1,36%).

Tab. 22 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	2	0,27	57	7,65	59	4,02
Disoccupato	391	54,09	469	62,95	860	58,58
Inabile al lavoro	15	2,08	5	0,68	20	1,36
Occupato/a	94	13	74	9,94	168	11,44
Pensionato/a	21	2,9	39	5,23	60	4,09
Altro	86	11,89	25	3,35	111	7,56
Non pervenuto	114	15,77	76	10,2	190	12,95
Totale	723	100	745	100	1468	100

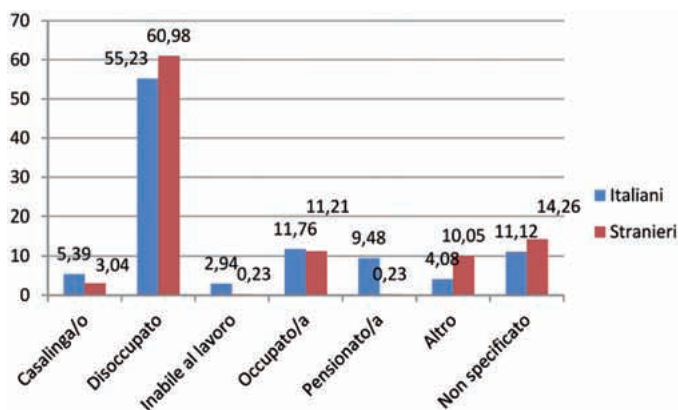
La condizione lavorativa della popolazione straniera appare particolarmente difficile. Alcuni dati Istat registrati nel corso degli ultimi anni ci ricordano che gli stranieri percepiscono redditi che sono sistematicamente inferiori rispetto a quelli degli italiani. Il tasso di povertà dei *working poors* con cittadinanza straniera è molto alto. Questo è tanto più vero quanto più risulta povero il Paese di provenienza. Le famiglie straniere solitamente hanno un numero rilevante di figli e la grande maggioranza di esse vive al di sotto della soglia di povertà. Un dato interessante a questo proposito è costituito dal fatto che la situazione di deprivazione in molti casi è antecedente all'aumento del numero dei figli. Per questa ragione il passaggio da un figlio a due non rappresenta un aumento delle probabilità di diventare povero. Situazione che invece caratterizza numerose famiglie italiane. Le ragioni di tale condizione sono molteplici, tra queste si possono ricordare: le difficoltà incontrate per ottenere la fiducia dal datore di lavoro in vista di un'assunzione (meccanismi di pregiudizio), il fatto di non avere alti livelli di specializzazione e la conseguente collocazione nelle fasce più basse della stratificazione occupazionale, la possibilità di avere proposte contrattuali particolarmente svantaggiate, legate alla necessità di ottenere un'entrata economica mensile ad ogni costo, anche se ridotta. A tutto questo occorre aggiungere le caratteristiche macro del mercato del lavoro italiano rivolto alla popolazione straniera. La difficile situazione del mercato del lavoro e gli altri effetti legati al perdurare della crisi contribuiscono ad attirare nel nostro Paese grandi quantità di forza lavoro poco qualificata, rispetto a quanto riescono a fare altri Paesi d'Europa più competitivi.

Il tasso di disoccupazione tra gli stranieri accolti presso i CdA è del 60,98% e gli occupati costituiscono l'11,21%. Le persone straniere che risultano inabili al lavoro o pensionate costituiscono una percentuale residuale.

Tab. 23 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	33	5,39	26	3,04	59	4,01
Disoccupato	338	55,23	522	60,98	860	58,58
Inabile al lavoro	18	2,94	2	0,23	20	1,36
Occupato/a	72	11,76	96	11,21	168	11,44
Pensionato/a	58	9,48	2	0,23	60	4,09
Altro	25	4,08	86	10,05	111	7,57
Non specificato	68	11,12	122	14,26	190	12,95
Totale	612	100	856	100	1468	100

Grafico 5. Persone accolte per titolo di studio e nazionalità



Un indicatore del livello di precarietà delle occupazioni può essere ottenuto osservando la natura del contratto di lavoro delle persone che risultano occupate.

Su 168 persone che dichiarano di aver un'occupazione, l'8,33% ha un contratto di lavoro atipico. Tale condizione è molto più frequente tra le femmine rispetto ai maschi.

Tab. 24. Persone occupate per natura del contratto di lavoro (2015)

	Maschi	%	Femmine	%
Lavoro dipendente	71	75,53	58	78,38
Lavoro autonomo	16	17,02	4	5,41
Lavoro atipico	5	5,32	9	12,16
Non pervenuto	2	2,13	3	4,05
Totale	94	100	74	100

Il lavoro autonomo invece è più diffuso tra i maschi, dove interessa il 17,02% delle persone incontrate. A questo proposito occorre ricordare che ci si riferisce prevalentemente ad attività lavorative svolte nell'ambito dell'edilizia e di altre attività come il giardinaggio, l'idraulica ecc.. Raramente si è davanti a persone che hanno una vera e propria attività imprenditoriale, ma a situazioni in cui di fatto il titolare svolge lavori presso altri committenti dello stesso settore lavorativo. In altri termini si tratta di soluzioni adottate per riuscire a svolgere attività lavorativa per terzi, in assenza della possibilità di accedere alla posizione di lavoratore dipendente. I guadagni derivanti da questo tipo di attività, quindi, possono essere molto contenuti. In altri casi si è in presenza di piccoli imprenditori che, in seguito al perdurare dalla crisi nel proprio settore lavorativo, non riescono a trovare committenze sufficienti a ottenere un'adeguata entrata mensile.

3.3. Povertà e disagio abitativo nelle traiettorie di vita delle persone incontrate

Anche nel 2015 emerge con chiarezza che i costi per l'abitazione costituiscono una fonte di uscita economica molto ingente. Secondo un'indagine realizzata in questo anno da Caritas nazionale e Sicet-Cisl, su un campione rappresentativo di utenti dei CdA dislocati sul territorio nazionale, il problema casa continua ad essere una delle principali emergenze economiche. Il 53,6% delle persone intervistate vive in alloggi inadeguati, perché strutturalmente danneggiati. Il 68,9% manifesta gravi difficoltà nel pagamento del canone di locazione, oppure della rata del mutuo. Il numero delle persone che si trova in condizione di sfratto costituisce il 15% del totale. In circa il 40% dei casi in cui le persone rischiano di perdere la casa per sfratto o pignoramento, si è in presenza di nuclei familiari con al loro interno figli minorenni.

Tab. 25 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	255	35,26	300	40,27	555	37,81
Abitazione propria	33	4,56	56	7,65	89	6,07
Abitazione amici/familiari	43	5,95	64	8,59	107	7,28
Abitazione datore di lavoro	3	0,41	14	1,88	17	1,16
Affitto posto letto	15	2,07	15	2,01	30	2,04
Casa di accoglienza	11	1,53	7	0,94	18	1,23
Edilizia popolare	71	9,82	122	16,37	193	13,15
Alloggio di fortuna	22	3,05	25	3,35	47	3,2
Senza alloggio	185	25,59	45	6,04	230	15,67
Altro	85	11,76	97	12,75	182	12,39
Totale	723	100	745	100	1468	100

Analizzando il quadro presente nella Diocesi, si osserva un'elevata incidenza della precarietà abitativa. La possibilità di disporre di una casa di proprietà interessa un numero contenuto di persone (6,07%). La grande maggioranza di esse ricorre al pagamento di un canone di locazione (37,81%). Questi valori appaiono in linea con quelli registrati negli anni precedenti e risultano confermati anche sulla base di alcune valutazioni effettuate sui dati raccolti nel primo semestre del 2016. Di fatto quindi ci troviamo di fronte ad una situazione di stabilizzazione nella condizione di disagio abitativo.

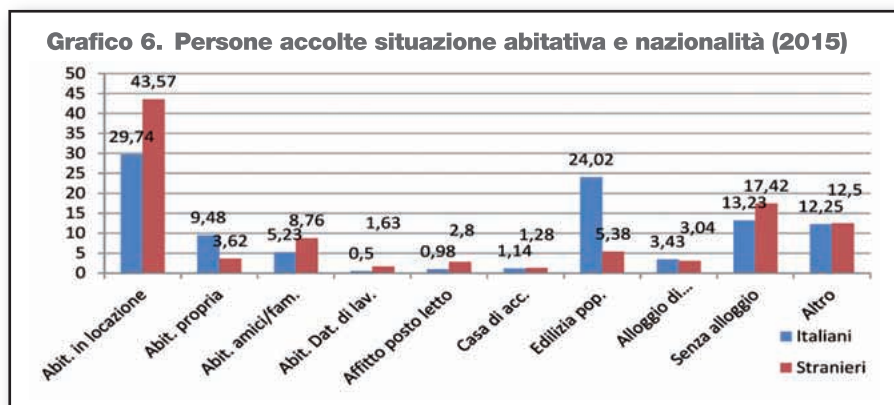
Tab. 26 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipo di abitazione e cittadinanza (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	182	29,74	373	43,57	555	37,81
Abitazione propria	58	9,48	31	3,62	89	6,06
Abitazione amici/familiari	32	5,23	75	8,76	107	7,29
Abitazione datore di lavoro	3	0,5	14	1,63	17	1,16
Affitto posto letto	6	0,98	24	2,8	30	2,04
Casa di accoglienza	7	1,14	11	1,28	18	1,23
Edilizia popolare	147	24,02	46	5,38	193	13,15
Alloggio di fortuna	21	3,43	26	3,04	47	3,2
Senza alloggio	81	13,23	149	17,42	230	15,66
Altro	75	12,25	107	12,5	182	12,4
Totale	612	100	856	100	1468	100

Molto frequente è anche il ricorso a forme di solidarietà e di coabitazione con amici e parenti. Tali soluzioni spesso hanno valenza temporanea e possono essere associate a condizioni di affollamento eccessivo, oppure a conflittualità nella quotidianità. Per altri aspetti, e in particolari circostanze in cui si possa far affidamento su una rete di sostegno amicale o parentale, esse possono essere un utile strumento per creare economie di scala e evitare gli effetti nefasti dell'isolamento.

Il ricorso a queste formule abitative è sistematicamente più elevato nella popolazione straniera rispetto a quella italiana (8,76% contro il 5,23%). Nel caso delle persone straniere una ulteriore soluzione abitativa è costituita dal ricorso all'abitazione del datore di lavoro.

Elevato è anche il numero di persone che si trovano costrette a ricorrere ad alloggi di fortuna, oppure che risultano senza alloggio. Questa condizione caratterizza in misura maggiore gli uomini (28,64%) rispetto alle donne (9,39%) e gli stranieri (20,46%) rispetto agli italiani (16,66%).



4. I principali bisogni emersi dalle storie di povertà

Le situazioni di disagio che caratterizzano la condizione di bisogno delle persone accolte presso i CdA solitamente riguardano la necessità di fronteggiare effetti derivanti da gravi forme di deprivazione materiale. Molto spesso le persone decidono di rivolgersi ai CdA quando la situazione di povertà è ormai conclamata e in seguito al fallimento di una serie di strategie di fronteg-

giamento del problema attivate autonomamente, oppure mediante il ricorso alla rete di aiuti pubblici. Una delle aree in cui in prima battuta il disagio viene esplicitato è costituita dalla carenza di risorse economiche. Il 49,17% dichiara di non aver a disposizione denari per far fronte alle spese legate alla quotidianità, come ad esempio l'acquisto del cibo. Tale situazione appare connessa anche alla necessità di dover sopportare una pluralità di costi per la casa, per le utenze domestiche e di altre spese non rinviabili, come l'istruzione e le spese sanitarie. A questo proposito il numero contenuto di persone che richiedono un sostegno per l'abitazione (3,94%) è da ricondurre al tipo di servizi offerti dai CdA e non all'assenza di condizione di bisogno rispetto a questa dimensione del disagio.

Tab. 27. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2015)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	458	45,67	542	52,57	1000	49,17
Lavoro	74	7,38	95	9,21	169	8,32
Famiglia	11	1,09	10	0,97	21	1,03
Dipendenze	2	0,2	1	0,1	3	0,16
Salute	20	1,99	6	0,58	26	1,28
Istruzione	2	0,2	3	0,29	5	0,26
Abitazione	35	3,49	45	4,36	80	3,94
Disabilità	0	0	1	0,1	1	0
Immigrazione	0	0	8	0,77	8	0,39
Situazione multiproblematica	367	36,59	293	28,42	660	32,45
Non pervenuto	34	3,39	27	2,63	61	1
Totale	1003	100	1031	100	2034	100
*L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.						

In molti casi (32,45%) alla base della situazione di grave deprivazione economica vi è un insieme di fattori di natura diversa: bassi livelli di formazione, difficoltà congiunturali nel mercato del lavoro, carenza di reti di sostegno informali, fratture familiari legate a lutti, separazioni e divorzi e così via. La situazione di disagio materiale è quindi l'esito della somma di una pluralità di forme di fragilità del contesto di vita della persona.

In altri casi, invece, la condizione di povertà è strettamente legata alle difficoltà incontrate nel contesto lavorativo, in seguito ad un licenziamento inatteso (8,32%). Le differenti forme di disagio si distribuiscono in maniera abbastanza omogenea in base alla nazionalità e al genere.

Tab. 28 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2015)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Sì	215	29,74	312	41,88	527	35,9
No	508	70,26	433	58,12	941	64,1
Totale	723	100	745	100	1468	100

Nella lettura del percorso compiuto dalla persona prima di recarsi ad un CdA, è particolarmente importante capire se questa in passato ha deciso di rivolgersi alla rete dei servizi sociali pubblica e se da questi è stata presa in carico per un percorso di aiuto professionale. Il 64,1% dei soggetti incontrati riferiscono di non essere seguiti da un assistente sociale. La percentuale di persone in carico ai servizi sociali varia moltissimo in base alla nazionalità. Nel caso degli italiani quasi una persona su due è inserita in un percorso di sostegno offerto dalla rete dei servizi pubblici (46,73%). Gli stranieri invece in molti casi rimangono al di fuori del sistema dei servizi. Coloro che hanno un assistente sociale sono solo il 28,15%.

Questi dati costituiscono un indicatore importante del livello di isolamento, non solo economico e sociale, ma anche istituzionale nel quale a volte viene sperimentata la povertà.

Tab. 29 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Sì	286	46,73	241	28,15	527	35,9
No	326	53,27	615	71,85	941	64,1
Totale	612	100	856	100	1468	100

Per quanto riguarda i bisogni espressi dalle persone incontrate, essi, come negli anni passati, riguardano prevalentemente il reperimento di beni di prima necessità: cibo, abbigliamento, prodotti per l'infanzia. In generale la possibilità di

avere accesso a mezzi necessari per soddisfare i bisogni primari, inaccessibili a causa della carenza di reddito. A questo proposito appare importante sottolineare che tale condizione, nonostante la sua gravità, solo raramente sfocia in richieste di aiuto di tipo monetario, come ad esempio un contributo economico.

30. Descrizione del bisogno (2015)*						
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Lavoro (disoccupazione)	74	9,99	92	11,08	166	10,56
Reddito insufficiente	414	55,87	440	53,01	854	54,36
Indebitamento	7	0,94	9	1,08	16	1,02
Aiuto per povertà grave	69	9,31	112	13,49	181	11,53
Problematiche familiari	12	1,62	9	1,08	21	1,34
Sfratto – assenza di casa	19	2,56	27	3,25	46	2,93
Abitazione inadeguata	15	2,03	21	2,53	36	2,29
Problematiche sanitarie	27	3,64	18	2,17	45	2,86
Supporto educativo	23	3,1	15	1,82	38	2,42
Aiuto per percorso migratorio	0	0	25	3,02	25	1,59
Altro	81	10,94	62	7,47	143	9,1
Totale	741	100	830	100	1571	100
* L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive						

Tale situazione è da ricondurre, da un lato al fatto che il modello di aiuto Caritas è sempre meno incentrato sull'erogazione di somme di denaro a perdere, al di fuori della costruzione di un percorso di recupero dell'autonomia della persona; dall'altro, dalla forte volontà dei richiedenti aiuto di ricercare risorse necessarie per risolvere alle radici la condizione di deprivazione. Per tale ragione le persone e le famiglie tendono a richiedere di più un aiuto per il reinserimento lavorativo, per l'istruzione dei figli, per il superamento di problematiche della famiglia che rendono difficile lo svolgimento di attività lavorative e aumentano la conflittualità interna al nucleo, oppure per il sostenimento di spese sanitarie. In ultima istanza le persone chiedono risorse per sviluppare le proprie capacità per raggiungere autonomamente un tenore di vita migliore.

CAPITOLO II

*Un aiuto per le famiglie in difficoltà economica:
il microcredito agevolato**

1. Il microcredito come misura di contrasto alla povertà

Il microcredito è uno strumento ormai consolidato nel contrasto alla povertà nei Paesi del Sud del mondo e si è dimostrato un utile mezzo per attivare comunità attorno a percorsi di autonomia, microimpresa e promozione di circuiti economici locali.

Negli ultimi anni si è guardato con interesse anche alla sua applicazione in contesti occidentali, nel tentativo di individuare nuove forme di accompagnamento alle vulnerabilità sociali sempre più orizzontali e la cui presa in carico comporta la ricerca di modalità nuove di inclusione e supporto.

Il microcredito diventa infatti uno strumento utile nell'ottica di continuare a garantire la fattiva possibilità di accesso a forme creditizie per persone e famiglie che si trovano in condizione di povertà, non hanno un'occupazione stabile e per tali ragioni fanno fatica ad accedere ai servizi di prestito erogati nell'ambito del sistema bancario.

In tale ottica, il microcredito si caratterizza per essere un prestito di importo relativamente contenuto, restituibile in tranches di piccola entità, con un

* A cura di *Elisa Matutini* e dell'*Ufficio Diocesano Caritas*

tasso di interesse nullo o di modesta entità. Esso viene erogato in via principale per due finalità:

- microcredito produttivo - ambito lavorativo e di autoimpresa.

Le motivazioni dell'erogazione del prestito sono sostenute da apposite prestazioni di assistenza e monitoraggio. Esso viene utilizzato principalmente per permettere a persone fisiche o giuridiche di migliorare le proprie competenze lavorative, oppure per avviare attività di lavoro autonomo o di microimpresa e più in generale per favorire la creazione di nuove condizioni per la generazione di reddito.

- Microcredito sociale - ambito del consumo

È connesso alla sfera dei bisogni familiari imprescindibili ed è volto a superare temporanee situazioni di difficoltà legate all'indisponibilità di risorse economiche per far fronte a spese non rinviabili (salute, istruzione, abitazione...).

È destinato a persone e nuclei familiari che si trovano in condizioni di vulnerabilità economica e sociale e che non sono in grado di fornire apposite garanzie reali di restituzione. In questi casi particolarmente importante risulta la valutazione del bilancio familiare, della impellenza del costo che deve essere finanziato e dell'impegno nella restituzione. Quest'ultimo viene definito rispetto alle capacità oggettivamente esistenti e non alla luce di parametri finanziari standardizzati in base all'ammontare del credito.

Un aspetto fondamentale del microcredito è costituito dal fatto che si basa su quella che potremmo definire "garanzia solidale".

La parola "credito" nel suo significato etimologico deriva da "credere", ossia avere fiducia verso l'altro. Le forme di microcredito solidale riprendono pienamente questa caratteristica connaturata alle forme di prestito monetario e la riportano dal concetto più specifico di affidabilità creditizia connessa ai beni e le risorse a disposizione, ad una più generica affidabilità personale, connessa alle reti di relazioni e all'inserimento nella comunità del richiedente.

Il prestito solidale viene erogato quindi a soggetti che, pur non potendo offrire le garanzie economiche tipicamente richieste per l'accesso al credito bancario, possono considerarsi meritevoli di beneficiare di un prestito, in virtù di una relazione di fiducia reciproca cresciuta nell'ambito della comunità e derivata dalla conoscenza della storia del soggetto richiedente e del percorso che lo ha condotto alla sua condizione debitoria.

Il rischio di mancata restituzione dell'importo prestato viene quindi mitigato grazie alla costruzione di patti di fiducia e da un percorso costante di accompagnamento comunitario del debitore, che va dalla presentazione della domanda, all'impiego della somma prestata, fino alle tappe di restituzione della stessa.

Fin dal 2008 nella Diocesi di Lucca in base a quanto emerso dall'analisi dello scenario socio-economico locale e nazionale e dalla lettura dei percorsi di vita e dei bisogni delle persone accolte presso i CdA, risultò evidente la presenza di un disagio crescente presso fasce di popolazione e famiglie, che non riuscivano a far fronte in maniera autonoma agli impegni finanziari di base, non rinviabili. Più nello specifico, appariva rilevante il numero di situazioni nelle quali, dal colloquio con le persone accolte, si constataba la presenza di competenze potenziali che avrebbero permesso di uscire dalla situazione di difficoltà, grazie a un sostegno economico, anche contenuto, nel breve periodo. Si trattava di mettere a disposizione un ausilio di natura creditizia che - a causa della evidente fragilità finanziaria delle situazioni - risultava di difficile reperimento nei circuiti creditizi bancari e che rischiava di indirizzare le persone verso forme di credito privato con condizioni molto onerose e conseguente rischio evidente di portare rapidamente i soggetti vulnerabili in percorsi di esposizioni debitorie molto importanti. Ulteriore realtà sempre più spesso osservata riguardava il ricorso a forme di prestito riconducibili ai circuiti dell'usura e dell'illegalità.

Da qui l'impegno della Caritas a lavorare, insieme a istituzioni pubbliche e non, per la costruzione di forme di prestito sociale che potessero costituire strumenti per preservare una pluralità di soggetti fragili dal rischio di essere risucchiati dal circuito dell'impoverimento e spinti sempre di più verso i margini della società.

L'impegno si è concretizzato nel progetto "Un anticipo di fiducia" sostenuto in origine da un fondo di solidarietà diocesano, raccolto grazie alla contribuzione volontaria delle parrocchie nell'avvento del 2009 e ammontante a 60.000 euro che hanno consentito di giungere all'erogazione di 92 prestiti.

Successivamente si è proceduto all'implementazione e al potenziamento dello strumento grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di

Lucca che ha costituito un fondo di garanzia che ha consentito di erogare in 3 anni, 147 microcrediti solidali, per un ammontare complessivo di 546.470 euro.

2. L'esperienza del progetto regionale toscano di microcredito solidale

Forte dell'esperienza acquisita, Caritas ha collaborato, insieme ad altre associazioni, per la presentazione di un progetto a valere sui fondi messi a disposizione dalla Regione Toscana per la sperimentazione sui territori di forme di Prestito sociale.

Con la legge regionale 77/2012 (legge finanziaria per l'anno 2013) all'art.60 "interventi finanziari per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà", la Regione Toscana ha stanziato 5.000.0000 di euro per il sostegno regionale ad iniziative di microcredito e di azioni aventi analoghe finalità a favore delle famiglie e delle persone fisiche previste in progetti tesi a promuovere l'inclusione sociale e la lotta alla povertà presentati dai soggetti del terzo settore di cui all'articolo 17 comma 2 lettere a), b), d) e g), della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale).

I progetti di prestito sociale dovevano essere condotti da associazioni del territorio regionale selezionate tramite bando, con la finalità di contrastare l'impoverimento di quei cittadini che vivessero situazioni di disagio temporaneo, ma non fossero ancora entrati nel circuito dell'assistenza, secondo quanto meglio specificato nel DPGR n. 17/R del 23/04/2013 "Regolamento di attuazione dell'articolo 60 della Legge Regionale 27 dicembre n. 77" che stabiliva la tipologia del sostegno finanziario regionale, l'ammontare massimo e le modalità per la relativa gestione, la compartecipazione dei soggetti proponenti i progetti, le finalità dei progetti, le procedure di gestione e le modalità di rendicontazione.

La misura era pensata per un target di cittadini che, pur avendo una qualche forma di reddito, in certi momenti della vita scivolassero in si-

tuazioni di temporanea povertà, non riuscendo a far fronte a spese necessarie, come ad esempio quelle legate a cure mediche per sé o per i figli, quelle connesse ai canoni di locazione arretrati della casa e così via.

L'importo massimo del prestito era fissato in 3000 euro e la restituzione per tranches in una durata massima di 36 mesi.

Il piano di rientro era da costruire nel rispetto delle disponibilità economiche del richiedente, sia in termini di quota periodica da rimborsare, sia con riferimento ai tempi di restituzione.

Proprio per le caratteristiche di fragilità economica conclamata dei beneficiari, in un primo tempo la Regione Toscana aveva immaginato anche forme di restituzione che prevedessero contribuzioni in termini di impegno di tempo volontario e di lavoro di comunità in luogo di restituzioni monetarie.

La strada, che era apparsa estremamente interessante e innovativa, precursiva di esperienze di economia di reciprocità e di potenziale secondo welfare, è stata poi abbandonata per la difficile implementazione connessa alla mancanza di strumenti normativi di riferimento che potessero offrire adeguate garanzie dal punto di vista assicurativo, di valutazione del valore della contribuzione *in-kind*, ecc.

La Caritas Diocesana di Lucca ha partecipato al bando regionale presentando due progetti:

- A) “Piana di Lucca” che ha ottenuto un finanziamento per un totale di €. 150.000

Il partenariato era composto da:

- ARCI,
- Misericordie di Lucca e Capannori,
- Gruppo Volontari Vincenziani,
- Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati,
- Conferenza dei Sindaci

B) “Valle del Serchio” che ha ottenuto un finanziamento di € 118.000,00

Il partenariato era composto da:

- Misericordie di Borgo a Mozzano, Tiglio, Barga, Castelnuovo di Garfagnana, Corsagna,
- Associazione Ghibli
- Conferenza dei Sindaci della Valle del Serchio.

Entrambi i progetti sono stati oggetto di un rifinanziamento a gennaio 2016, rispettivamente di 150.000 euro e di 103.000 euro. Ciò ha permesso ai centri di ascolto Caritas e alle associazioni partner di promuovere nuovamente il progetto che nel 2015 aveva subito un rallentamento per mancanza di fondi.

La costruzione dei partenariati è stato uno dei punti focali della progettazione ed è divenuto il suo elemento maggiormente qualificante alla luce dei tratti qualitativi imprescindibili per l'efficacia reale degli interventi di microcredito solidale.

In particolare, attraverso il tavolo di gestione del progetto, si è teso a rendere effettive tre caratteristiche dell'intervento.

- *Accessibilità reale al progetto da parte dei cittadini.*

I Centri di Ascolto Caritas e i punti di ascolto delle altre associazioni coinvolte hanno rappresentato punti di informazione dislocati sul territorio ai quali singoli e famiglie potevano rivolgersi per presentare la propria condizione di bisogno. Sempre presso la sede Caritas è stato possibile curare le procedure che conducevano all'ottenimento del prestito.

Ai fini di implementare il servizio di ascolto sul territorio è stata condotta una formazione a tutti gli operatori volontari per addestrarli all'utilizzo della scheda di raccolta delle caratteristiche di quanti richiedevano e delle loro domande.

Si è inoltre formata una commissione costituita dai diversi rappresentanti dei partners di progetto che si è confrontata sulle domande ed ha deliberato circa il loro accoglimento.

- *Monitoraggio e accompagnamento alla realizzazione del percorso individuato in fase di presentazione della domanda.*

Gli operatori dei CdA sono stati particolarmente impegnati nel valorizzare le attività di accompagnamento che hanno strutturato i percorsi di prestito solidale.

Tale operazione infatti si è dimostrata di vitale importanza per non trasformare la misura in un insieme di operazioni burocratiche, volte all'ottenimento di una somma di denaro, la cui restituzione sarebbe diventata puramente chimerica e la cui incidenza sulle storie di affrancamento dalla povertà rischiava di venire annullata.

Le attività di tutoraggio condotte dagli operatori possono essere così sintetizzate:

- accompagnamento e sostegno costante al soggetto;
- fornitura di informazioni e aiuto per accedere al prestito sociale;
- costruzione di incontri di monitoraggio del rimborso del prestito;
- identificazione dei problemi che avrebbero potuto subentrare durante il percorso di restituzione e aiuto nella loro risoluzione.

Su questo ultimo aspetto è opportuno e importante ricordare che nell'ambito del prestito sociale non vengono effettuati controlli unilaterali da parte dell'ente erogatore volti alla restituzione - una sorta di "recupero crediti" - ma viene attribuita grande importanza alla gestione partecipata e responsabile della restituzione da parte della persona accolta.

La dimensione dell'ascolto è apparsa dunque un elemento fondamentale nei processi di presa in carico, come è stato constatato nei singoli percorsi di accompagnamento, non solo per mettere a fuoco le esigenze della persona, l'effettivo bisogno di risorse e le modalità di impiego migliori per raggiungere il risultato desiderato, ma anche per rafforzare l'elemento relazionale sul quale si poggia l'intero impianto del prestito solidale.

In questo senso, con chiarezza si evidenzia come la reale efficacia della misura risiede non tanto nel suo aspetto economico, ma nei processi inclusivi che lo accompagnano.

Tra operatore e cittadino richiedente aiuto si è infatti creato un legame di sostegno nel quale la risorsa economica si è potuta tradurre in una risorsa di più articolata natura per la risoluzione di una pluralità di aspetti di sofferenza che attanagliavano il soggetto e che trovavano nella condizione di indebitamento solo uno degli esiti più evidenti.

- *Attivazione di reti territoriali per l'individuazione di altre forme di contrasto alla povertà, sinergiche al microcredito.*

La costruzione dei partenariati ha permesso, in molti casi, di rispondere ai bisogni presentati dai cittadini che non hanno potuto accedere al prestito sociale, grazie all'attivazione di altre risorse da parte delle associazioni stesse. Il progetto si è rivelato quindi anche un'interessante possibilità di contatto con situazioni che difficilmente avrebbero altrimenti incrociato i punti di ascolto del disagio.

3. Principali bisogni a cui hanno risposto le attività di microcredito regionale

Dal 2014 al settembre 2016 presso i CdA della Città di Lucca, Piana di Lucca sono state finanziate n. 83 domande, per un importo complessivo di €. 189.000 su un totale di 146 pratiche. Per quanto riguarda la Valle del Serchio sono state finanziate n. 73 domande per un importo complessivo di €. 170.600 su un totale di 110 pratiche.

Le attività di valutazione, operate dalla commissione preposta all'approvazione delle richieste, hanno portato all'erogazione del finanziamento in circa il 70% dei casi. Le ragioni del rifiuto di alcune pratiche sono state ricondotte prevalentemente al fatto che la persona richiedente non rientrava nei parametri stabiliti dal bando per avere accesso al prestito, oppure perché non ha fornito motivazioni chiare

circa la natura del bisogno e l'utilizzo del denaro. In alcuni casi la domanda è stata respinta perché è stato ritenuto più opportuno avviare le pratiche per l'accesso al percorso previsto dalla legge 3/2012 per il contrasto all'usura e al sovraindebitamento.

Le finalità del prestito sono riconducibili prevalentemente all'assenza di liquidità da parte del richiedente per far fronte a spese necessarie, che risultano troppo elevate rispetto alle disponibilità economiche del nucleo familiare. Più nello specifico, è possibile individuare alcuni macro gruppi di richieste:

- sostegno per il pagamento di costi arretrati legati alla casa: canoni di locazione, utenze domestiche, spese straordinarie legate ad esempio alla rottura della caldaia o a lavori di idraulica, rate del mutuo.
- Necessità di sostenere spese sanitarie elevate, non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. Tra queste particolarmente presenti sono le spese dentistiche, sia per le persone adulte della famiglia, sia per i bambini o l'acquisto di occhiali.
- Bisogno di acquistare attrezzature o merci necessarie per avviare un'attività commerciale, oppure per poter continuare a esercitare l'occupazione preesistente. Frequentemente si tratta di costi legati al pagamento di riparazioni o premi assicurativi del mezzo di trasporto, oppure piccole licenze per la raccolta del ferro. In questi casi il microcredito ha provato a dare un contributo attivo al potenziamento delle competenze lavorative del soggetto, mettendolo in condizione di poter esercitare un'attività.
- Pagamento di piccoli debiti contratti in passato e sui quali rischiavano di gravare, a causa del ritardo nella restituzione, tassi di interesse elevati. Ad esempio rata per l'acquisto dell'auto, costi per l'acquisto dell'arredamento di casa ecc.

Le persone che hanno richiesto l'accesso al Prestito sociale si suddividono in maniera abbastanza omogenea per genere e nazionalità. Nel caso in cui la domanda sia presentata da una donna, frequentemente ci

si è trovati davanti a nuclei familiari monoreddito, nei quali la figura disoccupata è il maschio adulto. In questi contesti solitamente il reddito percepito dall'unico soggetto percettore è molto basso e deriva da piccoli lavori, come quello di collaboratore domestico o badante per qualche ora a settimana. L'importo mensile complessivo appare insufficiente a far fronte a spese inattese, oppure al pagamento regolare dei canoni di locazione e delle utenze dell'abitazione, rischiando di determinare una situazione di indebitamento crescente.

L'età dei beneficiari italiani mediamente è più alta rispetto a quella degli stranieri. Ad aver usufruito maggiormente delle richieste sul versante nazionale sono persone ormai ritirate dal mercato del lavoro, che percepiscono una pensione contenuta, insufficiente a far fronte alle spese straordinarie che si possono rendere necessarie in alcuni momenti della vita e allo stesso tempo non sono considerati bancabili dal sistema creditizio.

Più in generale, il nodo fondamentale che determina l'impossibilità di far fronte autonomamente alle spese, sia tra gli italiani che tra gli stranieri, è legato alla carenza, oppure alla riduzione del lavoro, che comporta una contrazione delle entrate che non permette di arrivare a fine mese.

Le attività di indirizzamento e accompagnamento ai richiedenti si sono dimostrate di importanza centrale per massimizzare il benessere derivante dal ricorso al microcredito. In molti casi, oltre a sostenere la persona negli adempimenti formali, legati alla richiesta della somma di denaro, si è cercato di capire la natura del problema e le possibili strategie di risoluzione che potevano essere affiancate a quella del microcredito. Ad esempio, nel caso in cui la persona abbia formulato domanda per l'acquisto di mobili per la casa e per sostenere i costi per il riscaldamento domestico, è stato suggerito di rivolgersi al sistema di riutilizzo solidale promosso dalle reti Caritas e gratuito per i soggetti economicamente fragili. Questo ha comportato una riduzione del bisogno di denaro, oppure l'utilizzo della stessa somma per coprire altri bisogni.

In altri casi l'accompagnamento ha rappresentato un momento di rielaborazione del progetto per il quale era stato chiesto il finanzia-

mento, nello specifico per i progetti inerenti l'avvio di attività di lavoro autonomo sono state fornite le informazioni necessarie offrendo un quadro complessivo realistico dei costi effettivi. Ciò ha permesso al soggetto di ridefinire e declinare autonomamente in maniera più scrupolosa il proprio piano lavorativo e avviare un'attività con maggiori margini di redditività.

L'erogazione delle somme di denaro in alcuni casi è avvenuta dando direttamente la cifra al richiedente, mentre in altri casi gli operatori hanno provveduto al pagamento diretto di quanto stabilito. Rientrano in questa seconda eventualità anche lo svolgimento di una serie di operazioni di ricontrattazione del debito, che hanno condotto ad una sua riduzione, prima di procedere con l'estinzione. Più in generale, nelle situazioni debitorie il prestito sociale è stato erogato facendo riferimento al debito effettivo.

Il Prestito sociale è stato pensato come forma di accesso al prestito alternativa a quella prevista dal sistema bancario, anche e soprattutto per intervenire nelle situazione di sofferenza economica che per ragioni strutturali, legate alla situazione del soggetto, presentano elevate difficoltà nel rientro complessivo delle somme erogate.

Per quanto riguarda i tassi di restituzione si è riscontrato che essi aumentano proporzionalmente alla costanza e alla qualità delle attività di accompagnamento realizzate dagli operatori. Nell'anno passato, già durante il primo semestre di erogazioni, l'ammontare delle restituzioni è stato abbastanza soddisfacente, al punto da permettere un aumento del numero dei prestiti emessi, grazie all'utilizzo dei capitali rientrati.

Nello specifico per Lucca e Piana la somma complessiva delle restituzioni ammonta a € 36.600, per la Valle del Serchio a €. 48.293, ovvero rispettivamente il 19,4% e il 28,4%.

Proprio per la specifica tipologia del target individuato dal progetto regionale, è da sottolineare come le percentuali di restituzione si attestano su una percentuale significativamente più bassa di quelle delle altre iniziative di microcredito promosse da Caritas Lucca.

4. La collaborazione nell'ambito della legge 3/2012 su usura e sovraindebitamento

I colloqui con le persone in condizione di forte disagio economico frequentemente permettono di approfondire il percorso che ha condotto alla situazione di deprivazione. In questo senso la conoscenza del bisogno non si arresta alla sua esplicitazione e alla constatazione della sua effettiva esistenza. Il percorso di aiuto passa attraverso la ricostruzione degli episodi traumatici verificatisi all'interno del nucleo familiare nel tempo, l'indicazione delle strategie che sono state attuate per il loro superamento, i successi e i fallimenti registrati a questo proposito, i vissuti esperienziali associati ai diversi tentativi di uscita dalla povertà. Una relazione di conoscenza di questo tipo, come ampiamente testimoniato da alcuni operatori che hanno lavorato nell'ambito dell'erogazione del microcredito, permette di disporre di un quadro molto ampio e accurato della condizione economica del soggetto richiedente.

In alcune delle situazioni analizzate, è emerso chiaramente come la richiesta di aiuto formulata nell'ambito del progetto di microcredito, in realtà, costituisca la punta dell'iceberg di una situazione di sofferenza finanziaria molto grave e di ampia portata: ad esempio, il caso del bisogno di denaro per la copertura degli interessi periodici, in crescita esponenziale su un debito ingente non colmabile da parte del soggetto. In situazioni di questo tipo, i benefici derivanti dalla possibilità di poter accedere ad una somma contenuta di denaro possono rappresentare solo una temporanea e parziale condizione di sollievo. La somma di denaro stanziabile con il microcredito, infatti, non è minimamente in grado di andare ad incidere in maniera significativa sulla condizione di indebitamento sottostante, destinando il soggetto a ritrovarsi in una identica situazione di emergenza nell'arco di pochi mesi.

Casi simili a quello descritto sono comunemente classificati come "condizioni di sovraindebitamento".

Il sovraindebitamento è una condizione nella quale si assiste ad un forte squilibrio tra obbligazioni assunte e patrimonio liquidabile per il

loro adempimento. Da questo discende una incapacità strutturale da parte del debitore di adempiere alle proprie obbligazioni. La persona inoltre può entrare in un circolo di indebitamento crescente, a causa della scadenza periodica dei termini di pagamento, dando vita ad un circolo vizioso.

Nel contesto nazionale, sul piano giuridico, un tentativo di trovare una via di uscita per i cittadini che sono in questa situazione è stata la Legge n. 3 del 2012 “Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento”.

Il testo legislativo riconosce al soggetto, singolo o collettivo, che si trovi in condizione di sovraindebitamento, la possibilità di rivolgersi ad un Organismo di Composizione della Crisi, presso il quale è possibile proporre un piano di ristrutturazione dei debiti, in base ad un accordo che prevede la soddisfazione dei creditori. Successivamente tale proposta, mediante un apposito iter giuridico, viene utilizzata per giungere alla esdebitazione (liberazione dal debito) della persona fisica o giuridica indebitata, la quale può così riprendere la sua normale attività.

Anche a Lucca si è giunti all'organizzazione sul territorio della rete necessaria a sostenere l'implementazione delle misure previste dalla Legge n. 3.

In particolare, grazie all'iniziativa della Prefettura di Lucca è stata firmata una convenzione tra Prefettura, Ordine dei Dottori Commercialisti di Lucca, Ordine degli Avvocati di Lucca, Comune di Lucca, Comune di Porcari, Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'usura Onlus, Lions Club Lucca Host, che regola le modalità di organizzazione dell'ascolto del disagio sul territorio, attraverso punti informativi animati dalle associazioni e soggetti del Terzo Settore .

Anche la Diocesi di Lucca ha sottoscritto il protocollo il 29 settembre 2015.

Nel giugno 2016 il Ministero della Giustizia ha autorizzato l'Ordine dei Dottori Commercialisti a costituire l'Organismo di Composizione della Crisi da sovraindebitamento. Primo nella provincia di Lucca e tra i primi trenta in Italia, questo organismo rappresenta la prosecuzione naturale di un percorso avviato nel 2014.

Concretamente, il Centro di Ascolto Caritas, nei casi in cui valuti che la persona richiedente aiuto si trovi in una condizione di sovraindebitamento importante, può proporre a quest'ultima la possibilità di usufruire del percorso indicato nella Legge 3/2012 e la eventuale compilazione di un questionario preliminare per un primo esame della situazione.

Tale strumento infatti permette la valutazione formale dell'esistenza dei requisiti previsti dalla legge per essere definiti sovraindebitati, da parte di un professionista iscritto all'Ordine dei Commercialisti o all'Ordine degli Avvocati.

Successivamente l'operatore organizza un incontro tra questi e il cittadino per avviare la procedura di valutazione della composizione della situazione debitoria del soggetto.

Da quel momento, la persona inizia un percorso in un contesto diverso da quello offerto dai Centri di Ascolto, anche se egli può continuare ad essere seguito dagli operatori di quest'ultimo con riferimento ad eventuali altri aspetti di disagio legati alla sua condizione di indebitamento.

Anche la semplice operazione di informazione e accompagnamento, come testimoniato da alcune situazioni registrate nell'ultimo anno, può costituire un passo importante per la produzione in un cambiamento in soggetti che, per limiti culturali o per la condizione di sofferenza legata alla situazione di malessere, non sono in grado, da soli, di immaginare, ricercare, individuare e valutare l'eventuale utilità dei differenti strumenti disponibili per affrontare il problema. Tutte le attività di informazione e accompagnamento sono svolte dai CdA a titolo gratuito.

Parte II

Formulare
risposte mirate
ai bisogni che emergono
dalle persone accolte
ai CdA:
alcune attività progettuali
per il contrasto alla
povertà minorile

CAPITOLO III

*Piccoli punti di vista: un programma di contrasto della povertà minorile**

1. Povertà familiare e deprivazione nell'infanzia

La povertà economica all'interno del sistema italiano storicamente ha investito in maniera massiccia la componente più giovane della popolazione. Guardando i dati forniti dalle principali fonti statistiche, si osserva che il numero di poveri cresce progressivamente con l'aumento della numerosità familiare e, in maniera particolare, in base al numero di figli presenti nel nucleo.

Nel 2014 una ricerca condotta dalla Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza ha evidenziato che il persistere della condizione di crisi economica nel Paese sta determinando effetti disastrosi sulla qualità della vita delle fasce più deboli della popolazione, e in maniera particolare sui minori. La stessa commissione ha sottolineato che questa condizione costituisce un elemento di criticità particolarmente importante per l'intero sistema Paese per il presente e anche per il futuro. La condizione di povertà sperimentata in questi anni da un numero massiccio di bambini, infatti, contribuisce a favorire le condizioni per la loro trasformazione in adulti poveri di domani.

I dati Istat ci dicono che nel contesto italiano dal 2005 al 2015 l'incidenza della povertà assoluta tra i bambini è cresciuta molto, passando dal

* A cura di *Elisa Matutini* e dell'*Ufficio Diocesano Caritas*

3,9% al 10,9%. Il numero di poveri tende invece a diminuire con l'aumentare dell'età della persona di riferimento. Ancora guardando alla stessa fonte statistica, si riscontra che la povertà all'interno delle famiglie in cui sono presenti figli ha un'incidenza del 15,8% tra le coppie con due figli e sale fino al 28% nei nuclei familiari con tre figli. Tali percentuali arrivano al 20,2% e al 34,7% se i figli sono minorenni.

Come sottolinea Chiara Saraceno, studiosa impegnata da anni nella lettura del fenomeno della povertà, questa specifica incidenza e distribuzione dei poveri non costituisce un fenomeno imm modificabile e sempre presente in tutti i contesti occidentali. Esso appare collegato in buona parte agli effetti della crisi economica, all'incidenza dei meccanismi che sottostanno alla formazione della disuguaglianza e alla specifica struttura dei servizi per l'infanzia e delle politiche di sostegno al reddito presenti nelle diverse Nazioni.

La povertà materiale, con riferimento alle forme di deprivazione dei bambini, frequentemente, si declina in povertà educativa, la quale a sua volta è destinata a tradursi nuovamente in povertà economica.

L'espressione povertà educativa in questa sede viene utilizzata nel suo senso più ampio, riferendola all'impossibilità di conoscere il mondo e avere un adeguato sviluppo psico-fisico-sociale. Essa quindi rinvia inevitabilmente anche al contesto extra scolastico e include la possibilità di svolgere attività quotidiane come l'accesso a internet, la possibilità di andare al cinema o a teatro, la possibilità di leggere libri e quella di praticare sport.

Vivere l'infanzia in un contesto familiare caratterizzato dalla presenza e dalla persistenza della povertà spesso significa non avere la possibilità di alimentarsi correttamente e di poter disporre dell'abbigliamento adeguato ai contesti di vita frequentati. Essere poveri in molti casi implica non riuscire a frequentare i luoghi abituali per i propri coetanei, non poter partecipare ai momenti di socializzazione, come ad esempio le feste di compleanno. In generale può significare l'impossibilità di avere una vita relazionale uguale a quella dei pari e dover sperimentare forme di marginalizzazione sociale, oltre che economica.

Come ci dimostrano anche i dati e le storie di vita raccolte presso i CdA della Diocesi, in alcune famiglie la deprivazione economica comporta l'impossibilità di permettere al figlio di praticare sport o altre attività culturali e ri-

creative. Alla luce della forte incidenza del numero di minori presenti nei nuclei familiari seguiti presso i CdA la Caritas di Lucca si è attivata con una pluralità di progetti, per provare a rispondere a questa grave emergenza, all'interno di una cornice quadro di lavoro, definita dal programma "Piccoli punti di vista: contrasto all'esclusione sociale dei bambini e delle bambine". Si tratta di un insieme di attività in grado di facilitare l'accesso da parte dei bambini, che vivono in contesti di esclusione sociale, ad attività ludico-ricreative tali da favorire una migliore integrazione all'interno del sistema scolastico. L'idea che accomuna i singoli progetti, che si differenziano per finalità specifiche ed ambiti, è costituita dalla convinzione che la lotta alla povertà minorile passa attraverso lo sviluppo di attività che danno ai bambini la possibilità di sviluppare le proprie capacità e il proprio talento, sia da un punto di vista cognitivo, sia con riferimento alla sfera emotiva e nella relazione con gli altri.

Una delle conseguenze peggiori derivanti dallo sperimentare condizioni di deprivazione materiale, come ci ricorda il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, consiste proprio nella mancanza di opportunità per uscire dal circolo della povertà.

2. Creare inclusione con la musica: il progetto "L.O.L"

Laboratorio Orchestrale Lucchese - Fratel Arturo Paoli

La musica e la cultura sono strumenti fondamentali per l'innalzamento dei livelli di ricchezza e di benessere di una comunità. L'alfabetizzazione musicale, in particolare, può costituire uno strumento importante di integrazione e riscatto sociale, anche per le fasce di popolazione che sono più a rischio di marginalizzazione.

Alla luce di questa convinzione, il progetto L.O.L - Laboratorio Orchestrale Lucchese - Fratel Arturo Paoli è stato pensato per favorire processi di inclusione sociale di bambini e ragazzi che non potrebbero avere accesso alla formazione in ambito musicale, quale ulteriore strumento di un percorso che vada incontro alla fragilità economica delle loro famiglie.

La proposta è venuta dall'associazione Tempo di Musica, soggetto responsabile dell'Istituto Diocesano Musicale Baralli ed ha trovato un ampio parte-

nariato, attraverso la partecipazione del Comune di Lucca e di numerose associazioni. Partecipano infatti, oltre la Caritas, la FLAM, i Lions Club Lucca Host e Lucca le Mura, A.L.A.P (Associazione Lucchese Arteterapia), la Fondazione Tobino. Il progetto è stato sostenuto da Unicoop Firenze, Fondazione Il Cuore si scioglie, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Banca del Monte di Lucca e Il Ciocco.

Il L.O.L. "Fratel Arturo Paoli" concepisce la musica quale occasione di inclusione e si avvale del metodo conosciuto come "el sistema Abreu". Si tratta di un modello didattico che consiste in un sistema di educazione musicale pubblica, diffusa e capillare, con accesso gratuito e libero per bambini di tutti i ceti sociali. Il sistema Abreu è ideato e promosso per la prima volta nel 1975 in Venezuela da José Antonio Abreu. In breve tempo la sua sperimentazione si è estesa su scala sempre più ampia, varcando i confini nazionali e diffondendosi, prima nel Regno Unito e successivamente negli Stati Uniti e in vari Paesi d'Europa. In Italia le prime sperimentazioni si sono avute grazie all'impegno di Claudio Abbado, collaboratore di vecchia data del fondatore di questo nuovo approccio allo studio della musica.

Secondo la filosofia di questo sistema di insegnamento, l'apprendimento della musica costituisce un'occasione per creare cultura, ma anche un luogo di espressione e di accreditamento del proprio talento. Il lavoro all'interno dell'orchestra costituisce inoltre una metafora della società, come luogo nel quale apprendere le regole della convivenza ed esercitarsi al vivere in comunità.

Il metodo Abreu ha provato negli anni la sua efficacia artistica e sociale, offrendo opportunità di studio a chiunque e permettendo il recupero e la prevenzione di giovani che potevano essere facile preda di criminalità, povertà e droga. Nel corso dei decenni il metodo di apprendimento si è dimostrato particolarmente valido anche dal punto di vista tecnico e alcuni degli allievi formati con questo metodo di studio hanno intrapreso carriere lavorative, anche internazionali, come musicisti.

I ragazzi che partecipano alle attività del Laboratorio Orchestrale Lucchese Fratel Arturo Paoli svolgono per circa due settimane un percorso di indirizzamento, per permettere al ragazzo di comprendere quale strumento può essere più adatto ai suoi interessi e alle sue inclinazioni. Successivamente si ha l'inizio del corso vero e proprio, organizzato in gruppi di archi, fiati e percussioni. Esso prevede una lezione a settimana in gruppo e una lezione mensile nella quale gli

allievi hanno modo di sperimentarsi all'interno di un'orchestra. Il fatto di potersi da subito cimentare all'interno di un contesto di apprendimento di tipo collettivo, come un'orchestra, da un punto di vista didattico costituisce uno dei valori aggiunti fondamentali del progetto. L'apprendimento in forma corale della musica, infatti, consente al giovane di sperimentarsi direttamente nella produzione di melodie già nel breve periodo e permette inoltre di sviluppare in via prioritaria le competenze legate al senso del ritmo, all'ascolto dell'altro e alla capacità di poter creare una sintonia con esso. Allo stesso tempo la dimensione tecnica non viene trascurata, ma ripresa e perfezionata in una seconda fase del percorso, quando l'allievo ha già una base di competenze musicali.

Le attività del progetto sono realizzate in cinque centri dislocati sul territorio di Lucca in modo da raggiungere meglio le persone che possono incontrare qualche difficoltà negli spostamenti. Le realtà coinvolte sono quelle di Sant'Anna, San Concordio, Pontetetto, San Vito e Centro storico.

L'esperienza è aperta a chiunque tramite un piccolo contributo, al contempo, però, i due terzi dei partecipanti circa sono invitati tra i bambini delle famiglie in carico ai Centri di Ascolto Caritas. In questo ultimo caso, la partecipazione è totalmente gratuita.

Agli allievi viene fornito lo strumento musicale in comodato d'uso gratuito. Gli insegnanti coinvolti nella realizzazione del progetto sono professionisti altamente qualificati provenienti dal territorio, giovani e in situazione di bassa occupazione.

I Centri di Ascolto si occupano inoltre del monitoraggio della frequenza da parte dei bambini da loro invitati e – laddove si creino delle difficoltà – cercano di immaginare percorsiolutivi che consentano al bambino di non interrompere la sua partecipazione.

In molti casi, le difficoltà riscontrate dai bambini provenienti da famiglie provate da esperienze di povertà sono quotidiane e semplici, ma finiscono per minacciare la tenuta del percorso: spostamenti complessi, indisponibilità di mezzi di trasporto, mancanza di autonomia nell'organizzazione dei propri pomeriggi, mancanza di supporto motivazionale dei genitori, ecc..

Proprio in questi casi, la presenza dei volontari può in qualche modo rafforzare la possibilità di accesso del bambino e recuperare in senso comunitario deficienze a livello familiare nelle facoltà di accompagnamento della crescita.

Ad oggi i ragazzi che hanno partecipato al progetto sono circa 70 ed il tasso di caduta nella partecipazione è in linea con quelli registrati solitamente nella adesione a questo genere di attività, anche nei casi in cui non siano inclusi soggetti a rischio di esclusione sociale.

Il laboratorio orchestrale si avvia al suo secondo anno e si è dato l'obiettivo di consolidare una compagine sociale che possa renderlo sostenibile e strutturale alla vita della città.

3. Favorire l'integrazione con lo sport: il progetto "Salta su"

Il progetto è nato per facilitare l'accesso all'attività sportiva per i bambini di età compresa tra i 7 e i 13 anni e ha coinvolto famiglie che abitano nelle città di Lucca, Capannori, Porcari e Borgo a Mozzano. La realizzazione del progetto è stata resa possibile dalla collaborazione tra vari enti e associazioni che lavorano nell'ambito sportivo, educativo, sociale: il Club Panathlon di Lucca, il Centro Provinciale Libertas Lucca, la sezione "G.Dovich" dell'Unione Nazionale Veterani dello sport, l'Associazione "Impronta", i Comuni di Lucca, Capannori, Porcari, Borgo a Mozzano e diverse Società sportive del territorio. Le difficili condizioni economiche di alcuni nuclei familiari può condurre alla impossibilità di disporre delle risorse necessarie per far svolgere ai figli attività sportiva. Tale limitazione appare rilevante nella definizione dello stile di vita del bambino, sia da un punto di vista fisico, sia con riferimento al rischio di esclusione sociale. Più precisamente, come noto, lo svolgimento di attività sportive durante l'infanzia può contribuire in maniera significativa non solo al miglioramento del benessere fisico del ragazzo, ma rappresenta anche un'opportunità importante di socializzazione, di integrazione e un'occasione per sviluppare abilità relazionali. Lo svolgimento di attività sportive permette dunque di apprendere competenze che nelle fasi successive della vita della persona potranno essere applicate con profitto in ambiti diversi e potranno favorire il raggiungimento di adeguati livelli di integrazione sociale e economica nel contesto di appartenenza.

Il progetto "Salta Su" prevede la costruzione di una serie di attività volte all'inserimento progressivo dei ragazzi all'interno del contesto sportivo, me-

dian­te l'affianca­men­to di un grup­po di istrut­to­ri pro­fes­si­o­na­li e educa­to­ri. Le atti­vi­tà so­no sud­di­vi­se in due gran­di mo­men­ti.

Una fase ini­zia­le nella qua­le si av­vi­ci­na il rag­gio­zo al con­tes­to spor­ti­vo e una secon­da fase di svol­gi­men­to delle atti­vi­tà all'in­ter­no delle di­ver­se so­cietà spor­ti­ve, in­si­e­me ai gio­va­ni che non han­no mai usu­fri­u­to di so­ste­gno per lo svol­gi­men­to di atti­vi­tà di que­sto ti­po.

Nella pri­ma fase, che du­ra all'in­ci­rca tre me­si, il grup­po che ha a­de­ri­to al pro­get­to, for­ma­to da mi­no­ri se­gna­la­ti dai Ser­vi­zi So­cia­li dei Co­mu­ni co­in­vol­ti e dai Cen­tri di As­col­to Ca­ri­tas del ter­ri­to­rio, svol­ge una se­rie di atti­vi­tà spor­ti­ve in ma­nie­ra col­let­ti­va per quat­tro ore a set­ti­ma­na, so­to la su­per­vi­si­one di un istrut­to­re pro­fes­si­o­na­le e di un educa­to­re. Si trat­ta di una fase mol­to im­por­ta­nte per il suc­ces­so del pro­get­to com­ples­si­vo. I rag­gio­zi in­fat­ti in que­sto pri­mo tri­me­stre so­cia­liz­za­no tra di lo­ro e han­no la pos­si­bi­lità di sper­i­men­ta­re una plu­ra­lità di di­sci­pli­ne spor­ti­ve. Co­nos­ce­re i con­te­nu­ti dei di­ver­si sport, sper­i­men­tan­do­li di­ret­ta­men­te, rap­pre­sen­ta un'o­por­tu­nità ri­le­van­te per po­ter sce­glie­re la di­sci­pli­na pre­fe­ri­ta in ba­se ai pro­pri in­te­res­si e alle pro­pie in­cli­na­zi­o­ni. Una scel­ta della di­sci­pli­na spor­ti­va rea­liz­za­ta con que­sto per­cor­so, pro­prio per­ché ma­tu­ra­ta con il tem­po, ha inol­tre mag­gio­ri pos­si­bi­lità di es­se­re du­ra­tu­ra e ri­duce i ta­ssi di ab­ban­do­no nel me­dio pe­ri­o­do.

Le atti­vi­tà di que­sta pri­ma fase per­met­to­no inol­tre, gra­zie al la­vo­ro svol­to da­gli istrut­to­ri e da­gli educa­to­ri, di con­fron­ta­ri con le di­na­mi­che che si in­con­tra­no so­li­ta­men­te nei gio­chi di squa­dra. Per ta­le ra­gione es­se rap­pre­sen­ta­no un mo­men­to di in­con­tro con i coe­ta­nei, an­che ini­zia­l­men­te per­ce­pi­ti co­me di­ver­si da sé per na­zio­na­lità, ri­fe­ri­men­ti cul­tu­ra­li, con­di­zi­one eco­no­mi­ca e co­si via. L'ac­ce­ta­zi­one dell'al­tro e lo svi­lup­po di at­te­g­gia­men­ti di ti­po co­lla­bo­ra­ti­vo, ol­tre che l'in­tro­ie­zi­one dei ruo­li e delle re­gole all'in­ter­no del con­tes­to spor­ti­vo, co­sti­tu­i­sci­o­no un ba­ga­glia di cre­sci­ta e di in­te­gra­zi­one so­cia­le im­por­ta­nte.

Alla fi­ne del tri­me­stre di atti­vi­tà, i rag­gio­zi so­no pronti per sce­glie­re il ti­po di sport che vo­glia­no svol­ge­re in ma­nie­ra es­clu­si­va e ven­go­no in­se­ri­ti nelle di­fe­ren­ti so­cietà spor­ti­ve.

In que­sta nuo­va fase del pro­get­to, il per­cor­so di ac­com­pa­gna­men­to di ti­po educa­ti­vo non vi­ene sos­pe­so. Gra­zie alla co­lla­bo­ra­zi­one tra la Ca­ri­tas Dio­ce­sa­na, il Club Pa­na­thlon e il Cen­tro Pro­vin­cia­le Li­ber­tas, i rag­gio­zi, in­fat­ti, con­ti­nu­a­no ad es­se­re se­gui­ti da­gli educa­to­ri per af­fron­ta­re e­ven­tu­a­li os­ta­co­li, che po­treb­be­ro

rendere difficile la prosecuzione dell'attività sportiva. In questa fase, inoltre, continuano ad essere assidui i rapporti con le famiglie d'origine per cogliere eventuali problemi nella prosecuzione del progetto e si crea una rete di collaborazione con gli educatori e i referenti delle società sportive. Tale attività di supervisione è volta a promuovere il percorso di crescita del ragazzo, cercando di colmare eventuali lacune in termini di risorse economiche, sociali e relazionali. In quest'ottica il progetto prevede anche un servizio di accompagnamento da casa al luogo di svolgimento dell'attività, garantito dalla disponibilità di volontari e in particolare dall'associazione Veterani dello sport, per sostenere le famiglie impossibilitate ad accompagnare autonomamente il figlio. Inoltre ogni minore inserito nel progetto ha la possibilità di sostenere una visita medico sportiva gratuita.

Per quanto riguarda la dimensione economica, legata ai costi delle attività sportive, il primo trimestre di attività è completamente gratuito. Nella seconda fase l'iscrizione e la quota periodica dovuta alle società sportive in alcuni casi è assente, grazie all'adesione al progetto di utilità sociale da parte di alcune società sportive. In altri casi la quota di iscrizione, per le stesse ragioni, è ridotta e il costo rimanente viene coperto da Caritas.

Il progetto nel corso del tempo ha visto una partecipazione massiccia da parte dei ragazzi. Nella prima edizione, avviata nel 2015, hanno presentato domanda 95 giovani. Tra questi, più della metà hanno frequentato assiduamente le attività e ad oggi 31 di loro continuano a svolgere regolarmente attività sportiva. Alla luce del successo dell'iniziativa, il progetto è stato replicato nel 2016. Nel nuovo anno gli iscritti sono 57 e coloro che sono rimasti ancora all'interno del percorso sono 39. Nell'anno 2016, grazie alla collaborazione con il Centro Provinciale Libertas Lucca, è stato possibile organizzare, tra la fine della prima fase e l'inizio della seconda, un campo residenziale di tre giorni a Gramolazzo, nel Comune di Minucciano, in cui i minori coinvolti nel progetto hanno potuto partecipare ad attività sportive, escursioni naturalistiche, momenti di condivisione. Un campo residenziale di questo tipo, ha una forte valenza educativa: colloca i minori in un contesto diverso da quello familiare, dando loro spazi di autonomia e autogestione nelle attività quotidiane, fa sperimentare la coabitazione in un gruppo eterogeneo per età, contesti di provenienza, nazionalità e religione in cui ognuno è chiamato a costruire relazioni di convivenza nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

4. Inclusione sociale e inclusione scolastica: il progetto “Pomeriggi insieme”

La necessità di immaginare percorsi di accompagnamento dei ragazzi al di fuori del contesto scolastico, in grado di valorizzare il ruolo della scuola e le attività di studio, ha portato nel corso degli ultimi anni allo sviluppo del progetto denominato “Pomeriggi insieme”.

Il progetto vede coinvolti circa 100 ragazzi ed è in continuità con l'attività svolta ormai da diversi anni a favore dei bambini dei quartieri sui quali insistono gli istituti scolastici Lucca 2, Lucca 3 e Lucca 5 (San Concordio, Sant'Anna e Ponte a Moriano) grazie alla stretta collaborazione dei dirigenti e dei docenti e al supporto di educatori professionali della cooperativa L'Impronta e di volontari e giovani in Servizio Civile.

Ad una prima analisi, le attività potrebbero essere classificate utilizzando la formula del servizio di doposcuola: cura e sostegno nello svolgimento dei compiti e recupero delle lacune pregresse nelle diverse discipline. Analizzando in maniera più accurata il metodo di lavoro e la natura delle azioni, esse invece appaiono come un percorso di sostegno alla famiglia, per migliorare l'accesso al circuito scolastico dei ragazzi, anche attraverso la promozione dell'integrazione dei giovani nel contesto relazionale e sociale della comunità di appartenenza, scolastica e non scolastica. In questo senso, il lavoro realizzato con riferimento al tutoraggio sullo svolgimento dei compiti e all'analisi delle attività svolte a scuola vuole rappresentare uno strumento di ausilio alle funzioni educative della famiglia. In questa diversa chiave di lettura risiedono le ragioni che hanno condotto gli operatori ad affiancare alle normali attività di supporto dei compiti per casa, alcuni spazi dedicati a laboratori esperienziali e momenti ludici, come quello della merenda in gruppo.

In estrema sintesi, potremmo affermare che il progetto si configura come un insieme di attività volte a far star bene i ragazzi all'interno del contesto scolastico e fare in modo che essi si appassionino ai temi e ai contenuti che in questo luogo possono essere appresi.

Il percorso intende dunque offrire un'esperienza a bambini-ragazzi nella fascia di età 6-14 anni (con un occhio di riguardo particolare per i ragazzi delle scuole medie inferiori) che li stimoli nello sviluppo delle competenze relazio-

nali e li rafforzi rispetto all'acquisizione di competenze trasversali a quelle prettamente didattiche, attraverso la revisione delle tecniche di studio, l'approccio laboratoriale ad alcuni elementi curriculari, la fruizione pomeridiana dei locali scolastici e di alcuni locali parrocchiali (Pontetetto) per attivare più concretamente la rete di supporto delle comunità locali.

All'interno del disegno complessivo delle azioni del progetto, un ruolo fondamentale è legato alla possibilità di creare delle sinergie tra il lavoro svolto dagli insegnanti e quello realizzato dagli educatori che accompagnano i ragazzi fuori dal percorso scolastico. Più precisamente, si rende necessario eliminare il rischio, frequentemente presente in questo tipo di progetti, di attivare meccanismi di delega dal mondo della scuola al personale educativo riguardo alla presa in carico delle situazioni comportamentali problematiche, promuovendo invece un sistema di comunicazione che permetta la pianificazione di attività integrate. Solo in questo modo infatti è possibile giungere ad una valorizzazione reciproca del lavoro educativo e formativo svolto dai diversi attori coinvolti. A questo proposito gli operatori Caritas, nel corrente anno scolastico, sono impegnati nella promozione di modalità e strumenti di comunicazione migliori tra mondo della scuola e percorso educativo realizzato nell'ambito di "Pomeriggi insieme".

5. Creare condizioni di socializzazione per i più piccoli: la costruzione di una ludoteca di quartiere

Uno degli elementi fondamentali per il benessere della popolazione giovane e giovanissima all'interno di un contesto locale è dato dalla presenza di luoghi di incontro corrispondenti alle diverse fasi evolutive, in grado di fornire stimoli e strumenti per una adeguata crescita intellettuale e fisica. La presenza di spazi organizzati, ad esempio, per i bambini inseriti nei primi gradini della scolarizzazione, rappresentano anche un'opportunità per una migliore armonizzazione tra tempi di vita e tempi di lavoro delle madri. Quest'ultime, in un sistema di welfare come quello italiano, profondamente fondato sulla funzione di supporto e di cura da parte dei membri della famiglia, e in particolar modo da parte della donna, spesso sono ostacolate nella possibilità di poter accudire

la prole, e di offrire al tempo stesso le proprie competenze professionali nel mercato del lavoro. Tale situazione si ripercuote in maniera particolarmente negativa nei nuclei familiari monoreddito, con disponibilità mensili ridotte e costi legati alla gestione della casa molto alti.

Per provare a rispondere a questa pluralità di bisogni, all'interno del tavolo di partecipazione "Asola e Bottone, quartieri attivi contro la povertà" è nata l'idea di creare uno spazio di socializzazione per i bambini e le mamme; un punto di aggregazione che potesse trasformarsi progressivamente in un luogo di incontro per la comunità. Le difficoltà legate alla cura dei figli, alla necessità di far convivere tale funzione con lo svolgimento di un'attività lavorativa sono emerse concretamente anche in alcune situazioni afferenti ad altre esperienze promosse da Caritas, come nella sartoria sociale.

Da qualche tempo, infatti, nel quartiere di San Concordio, Caritas ha avviato un laboratorio di sartoria che a novembre del 2015 si è costituito nell'associazione di promozione sociale "Quindi: Ecosistema solidale". Quest'ultima vede la partecipazione attiva di alcune donne italiane e straniere disoccupate disponibili ad accrescere le loro competenze professionali nell'ambito del taglio e del cucito. La maggior parte di loro però ha figli piccoli che durante il periodo in cui non c'è la scuola sono affidati alle loro cure. Tale condizione può rendere difficile la prosecuzione delle attività nella sartoria. Per questo, il tavolo "Asola e Bottone" ha proposto come soluzione la creazione di uno spazio adiacente ai laboratori di cucito, dove i figli delle neo sarte possono trascorrere del tempo in un contesto sicuro, ricco di stimoli educativi e vicino alle madri.

Grazie alla collaborazione con il Comune di Lucca è stato possibile individuare il locale per allestire le attività presso il Centro di Comunità a San Concordio in Contrada. Il progetto però non si è arrestato a questo livello di sviluppo, ma si è ampliato grazie al lavoro sinergico con gruppi di persone ulteriori rispetto a quelle coinvolte nel laboratorio di sartoria. Tra questi si ricordano genitori del quartiere che hanno dato vita al gruppo "Bambini in contrada" sul territorio per creare momenti di aggregazione e di intrattenimento per i figli. Contemporaneamente lo spazio da adibire a ludoteca ha raccolto l'interesse della Comunità di Sant'Egidio dedita, con la "Scuola della Pace", anche all'organizzazione di percorsi di sostegno scolastico. L'investimento di una piccola somma di denaro e il lavoro dell'associazione "Giardini

del Futuro” che ha riadattato mobili usati e distribuiti presso il centro di riuso solidale “Daccapo”, hanno permesso la sistemazione di un ambiente rinnovato e versatile. Esso è infatti in grado di essere trasformato, di volta in volta, alla luce delle specifiche attività che vi vengono svolte, in luogo di studio, in laboratorio, in spazio per la lettura o per la realizzazione di proiezioni. I lavori di ristrutturazione inoltre sono stati materialmente svolti da persone con problemi di disoccupazione, mediante il ricorso al progetto “Voucher di solidarietà”.

Così è nata la ludoteca “Il tempo di Momo”, uno spazio adulto-bambino pensato a servizio dell’intera comunità e gestito in collaborazione con gli abitanti e le associazioni di quartiere. La ludoteca è, dunque, un luogo dove le mamme e i papà possono ritrovarsi con gli altri genitori per scambiarsi idee, suggerimenti, esperienze sul crescere i propri figli; dove gli adulti e i bambini possono stare insieme in uno spazio protetto al di fuori della propria casa (per chi vive situazioni difficili nelle mura domestiche).

Nel 2015 il centro è stato frequentato da una pluralità di persone e sono state svolte numerose attività, anche se il calendario è ancora in formazione e si presta ad ulteriori ampliamenti. A questo proposito Caritas e, in modo particolare, l’équipe di progettazione della ludoteca, sono impegnati proprio in questi mesi per promuovere una maggiore integrazione con altre attività presenti sul territorio e con il mondo della scuola.

Tra le attività svolte ricordiamo:

- il sostegno scolastico ad opera della Comunità di Sant’Egidio e della Scuola per la pace. I destinatari delle attività sono stati prevalentemente bambini delle scuole medie inferiori.
- Ogni mercoledì il gruppo “Bambini in contrada” ha animato lo spazio con proiezioni di cartoni animati educativi, giochi di gruppo e laboratori esperienziali. Le attività sono state rivolte soprattutto a bambini che frequentano la scuola elementare.
- L’associazione “Fuoricentro” di S. Concordio ha svolto periodicamente le lezioni di “Gioco-danza”. Le borse di studio erogate da Caritas hanno permesso la partecipazione ad attività legate alla danza a bambine e bambini che altrimenti non avrebbero potuto accedervi;

- Ogni giovedì pomeriggio il Laboratorio Orchestrale Lucchese (LOL) Fratel Arturo Paoli ha tenuto lezioni secondo il metodo Abreu per bambini e adolescenti dai 6 ai 16 anni per il quartiere di San Concordio.

In alcuni casi le attività svolte dai singoli gruppi non sono rimaste isolate le une dalle altre ma, al contrario, hanno convissuto permettendo momenti di incontro e di confronto tra ragazzi inseriti in progetti differenti e provenienti da contesti sociali diversi. E' stata quindi favorita la socializzazione tra adulti e bambini, che altrimenti difficilmente si sarebbero incontrati e avrebbero avuto modo di conoscersi trascorrendo del tempo insieme.

Un aspetto importante del percorso che ha condotto alla formazione della ludoteca è legato alla dimensione organizzativa del progetto. Le operazioni di individuazione e di ristrutturazione dello spazio sono state condotte dalla Caritas, ma l'amministrazione delle attività svolte al suo interno, per volontà della stessa Caritas, è stata demandata ai diversi gruppi coinvolti e, in ultima istanza, al quartiere. Tale operazione appare particolarmente importante per promuovere un adeguato spirito di partecipazione comunitaria intorno alla ludoteca.

Inoltre, il Comune di Lucca ha progettato di adibire nelle stanze adiacenti alla ludoteca alcuni servizi per la famiglia, un piccolo centro aggregativo per tutte le associazioni che operano nel settore, uno spazio neutro per incontri protetti e per il gruppo post-adozione. Questa tipologia di servizi creerebbe un'ulteriore sinergia con le attività promosse dalla ludoteca, una rinnovata collaborazione tra cittadini, associazioni e istituzioni per costruire un'identità di quartiere nella quale risultino irrobustiti i legami di buon vicinato e di solidarietà.

6. Promuovere l'accessibilità al percorso scolastico: le borse di studio

In aggiunta alle attività ludico-ricreative, il lavoro realizzato dalla Caritas di Lucca per fronteggiare gli effetti della deprivazione materiale sui minori ha riguardato anche la promozione di livelli più elevati di equità nell'accesso al percorso scolastico dei bambini.

Tale operazione è stata realizzata attraverso l'erogazione di borse di studio da impiegarsi per la copertura di costi legati all'istruzione, in particolar modo: quota di iscrizione, libri di testo e spese di cancelleria.

Per le famiglie in difficoltà economica e con figli in età scolare esistono da tempo servizi di sostegno al reddito all'interno del sistema di aiuti pubblico. Ciò nonostante, leggendo i bisogni delle persone che si sono rivolte ai CdA negli ultimi anni, tali servizi sembrano non coprire il fabbisogno di tutti, a causa dell'elevato numero di richieste. In alcuni casi ancora, invece, il contributo, pur essendo accessibile e utile finisce per non essere sufficiente a coprire i costi complessivi, oppure ha dei tempi di erogazione che sono poco armonizzati con i bisogni dei ragazzi, per avviare l'anno scolastico disponendo dei materiali necessari.

L'individuazione dei soggetti beneficiari delle borse di studio avviene mediante un percorso di conoscenza della loro situazione di difficoltà, realizzata in buona parte all'interno dei CdA, considerati più vicini alla persona e alla sua famiglia. Una volta accertata la condizione di bisogno, il CdA si fa garante della lettura della situazione e si procede con l'erogazione della somma di denaro. In alcuni casi la borsa di studio è stata erogata direttamente alla famiglia, dietro certificazione delle spese sostenute, in altri casi, invece, si è preferito far acquistare i materiali direttamente agli operatori Caritas oppure effettuare direttamente il pagamento ai fornitori. La possibilità di accedere alle borse di studio, dopo una prima sperimentazione in alcuni quartieri della città di Lucca, è stata estesa a tutto il territorio di Lucca nel 2015.

Nel 2015 i CdA coinvolti nell'iniziativa sono stati 14. Le borse di studio hanno raggiunto 140 bambini che frequentano le scuole medie inferiori e superiori per un ammontare complessivo di 14.000 euro circa.

Nel 2016 l'attività è stata riproposta, erogando 150 borse, per un totale di 15.000 euro circa.

Conclusioni

Come il filo del vestito
*Leggere le povertà per immaginare comunità inclusive**

Niente di nuovo sotto il sole

Anche quest'anno, le informazioni raccolte dai Centri di Ascolto Caritas disseminati sul territorio della Diocesi raccontano uno scenario nel quale molte persone, famiglie, bambini affrontano la fatica quotidiana del vivere in situazioni di fragilità economica.

Dal 2008, da quando la crisi è cominciata, lo scenario che il rapporto tratteggia rimane di fatto immutato: il numero di quanti si sono rivolti alle Caritas per chiedere un sostegno è cresciuto in modo impressionante proprio a partire da quegli anni per poi rimanere stabile fino ad oggi ed anche i profili di quanti sono accolti raccontano le stesse storie.

La percezione di chi ascolta questi vissuti è proprio che una stagnazione abbia abitato il nostro tempo e abbia complicato qualsiasi prospettiva di cambiamento futuro, intaccando anche il serbatoio di speranza dal quale attingere proposte, visioni e possibilità.

La povertà che le pagine del Rapporto raccontano incrocia le esistenze di persone giovani, nel pieno del loro progetto di vita, spesso dopo un'uscita recente dal mercato del lavoro.

Vengono sottolineate le stesse fragilità e le stesse quotidiane difficoltà: il lavoro, la casa, la salute e l'istruzione adeguata dei figli.

* Di Donatella Turri, direttore dell'Ufficio Diocesano Caritas

Si sottolinea anche una stessa solitudine istituzionale, tenendo conto che molte persone accolte in Caritas di fatto non sono conosciute (ancora) dai servizi.

E tutte queste difficoltà possono diventare quasi insostenibili quando durano nel tempo e quando da un'iniziale fiducia di poterne uscire velocemente, si deve affrontare lo scoramento di vederle perdurare nel tempo e annullare i tentativi di soluzione, le idee e le risorse messe in campo per provocare un cambiamento.

Quando la stanchezza diventa un pericolo per la speranza.

Anche questo scoramento raccontano le storie che ascoltiamo e riascoltiamo nei centri di ascolto Caritas, sottolineando da una parte la bontà della relazione di fiducia che si genera tra i volontari e quanti si trovano nel bisogno, ma illuminando dall'altro lato quanto i percorsi di accompagnamento offerti spesso non riescano a risolvere, non incidano in maniera determinante nell'uscita dalle situazioni di povertà che si vorrebbero contrastare.

La faccia in ombra della narrazione del fenomeno povertà credo possa essere descritta proprio nella frustrazione e nella stanchezza che si rischia di sperimentare anche nell'esperienza di servizio dei molti, moltissimi volontari ed operatori Caritas.

Non è facile mettere a disposizione le proprie migliori idee e tutte le risorse che si possono intercettare, a volte anche quelle che ancora non si possiedono interamente, in un anticipo di fiducia costante e indomito, lontano dalla rassegnazione e vicino alla passione, per poi dover riconoscere che il molto che si tenta non è quasi mai sufficiente e che le vite si annoiano e si avvitano attorno al perdurare di scenari complessi, di difficile lettura e sui quali la capacità di presa reale sembra quasi ridotta a zero.

Proprio a partire da questa consapevolezza, diventa importante condividere ancora una volta un'ipotesi di futuro dalla lettura attenta e consapevole dei dati del Rapporto e tentare di percorrere un sentiero di fiducia e di creatività nell'assicurare un accompagnamento senza cedimenti al "fenomeno povertà" e alle storie individue e irripetibili su cui il fenomeno si abbatte e che sconvolge e piega.

**La povertà non è una disgrazia.
Cultivare una cultura per l'inclusione.**

C'è una caratteristica implicita delle storie raccolte sotto l'etichetta "povertà" in questi ultimi anni.

Pur provenendo da contesti diversi ed avendo facce poco confrontabili, spesso arrivano ad un risultato simile per sentieri che si assomigliano.

Proprio questa traiettoria comune ci aiuta a comprendere come la povertà sia davvero il portato strutturale di due fattori: da un lato c'è un sistema economico in cui predominano la disparità economica e la disuguaglianza sociale e in cui le regole non tutelano fino in fondo il godimento reale dei diritti fondamentali e della pari dignità.

Dall'altro lato c'è poi il nostro sistema sociale che non riesce a garantire risposte adeguate per quanti si trovano marginalizzati dal contesto socioeconomico, stentando a identificare strumenti pienamente in grado di garantire tali diritti.

Riflettere sulle radici strutturali del fenomeno povertà può aiutarci a inserire il nostro quotidiano impegno nell'accompagnamento delle storie che si incontrano, ma al contempo rafforzare il nostro senso di responsabilità verso un'azione culturale dalla portata più ampia, che deve essere necessariamente proposta alle Comunità nell'intento di ripensare insieme lo stile del nostro vivere insieme.

Contrastare la povertà diventa necessariamente immaginare di nuovo Comunità più inclusive e dotarle di strumenti sistematici per concretizzare inclusione sociale, economica e culturale.

Anche le Comunità cristiane debbono sentirsi chiamate a questa sfida e possono concorrere a formulare percorsi nuovi, affondando le proprie radici nell'orientamento che la Parola ci regala e che può illuminare anche le più quotidiane delle pratiche.

Caritas come aree gravitazionali e organismi di comunità.

A partire proprio da questa riflessione, il lavoro di Caritas si è sempre più concentrato negli ultimi anni nella dimensione comunitaria che può contraddistinguere il contrasto alla povertà.

Le storie custodite dal Rapporto, insieme alla narrazione dei percorsi di supporto che i territori hanno espresso, sottolineano come appaia sempre più importante e risolutivo tentare di attivare i quartieri nel contrasto all'impoverimento crescente che vi si registra.

Si mostra dunque decisivo impegnarsi per far emergere le molte potenzialità nascoste che i territori possiedono, collegarle e provare a cogliere la strategia che esse indicano.

Tale strategia va obbligatoriamente nella direzione delle relazioni e della solidarietà di bassa soglia, attraverso la quale i poveri possano trovarsi al centro di una fitta tessitura di piccole disponibilità, soluzioni microscopiche a parti di problema, risorse collettive che derivano da più fonti e che azionano attori diversi, con contributi anche minimi, ma collegati in un armonico insieme.

A percorsi di povertà lunghi, multifattoriali e multidimensionali non si può continuare a rispondere in modo automatico, accontentandosi di tenere la posizione, di custodire un presidio, reiterando le soluzioni che furono buone un tempo e proteggendosi rimanendo sempre uguali a se stessi.

A fronte del modello delegante che in questi anni ha visto crescere l'identità dei gruppi Caritas quali luoghi deputati alla cura del povero, appare oggi importante ripensare il ruolo Caritas almeno in una duplice veste.

I luoghi Caritas possono essere oggi intesi quali “aree gravitazionali”, in grado di attrarre, accogliere e supportare altri soggetti ed esperienze che – sebbene con specificità proprie e non riconducibili – trovino in Caritas alcuni elementi di qualificazione e di opportunità che facilitino l'aggregazione e l'organizzazione di azioni di accompagnamento alle povertà.

In questo senso, ci è chiesto di crescere nella nostra capacità di accogliere le esperienze, di dialogare con le diversità, di rimanere curiosi delle proposte diverse e disponibili al lavoro collettivo nel rispetto delle differenze, consapevoli delle identità ed orientati allo stesso obiettivo.

In secondo luogo, Caritas deve tornare davvero ad essere davvero “organismo di comunità”.

Un organismo, ovvero un sistema complesso, composto da parti diverse, in comunicazione tra loro e con l'esterno, che ha necessità di scambi continui con il fuori e che organizza la propria vita grazie alla sistematica collaborazione tra tutti i suoi componenti.

Un organismo di comunità, ovvero espressione del territorio, fortemente radicato in esso, in grado di conoscerlo, di muoversi e di cambiare a seconda dell'evoluzione dell'ambiente nel quale è inserito.

Unire i puntini.

Molte delle esperienze che la Caritas diocesana ha proposto in questi anni vanno in questa direzione e ancor di più vanno in questa direzione le luminose esperienze che le Parrocchie e le zone hanno voluto sviluppare e hanno avuto l'intuizione di promuovere: le mense di quartiere, i piccoli laboratori artigianali, i servizi di accompagnamento scolastico dei bambini, le innovative alleanze per il reperimento di generi alimentari, il coinvolgimento delle scuole e dei gruppi di catechismo, le forme di accompagnamento al lavoro, le collaborazioni con i medici o con le farmacie nel difficile tentativo di assicurare il godimento del diritto alla salute.

Guardando le modalità che le Caritas hanno scelto per affrontare le povertà si coglie, a nostro parere, proprio la disponibilità al cambiamento, al ripensamento del proprio ruolo, all'allargamento dei margini della propria azione, all'identificare nuove forme di collaborazione con soggetti inediti.

Di fronte a una povertà per certi versi nuova e senz'altro figlia di un sistema, nessun campo di azione deve essere considerato estraneo al proprio mandato. Non è più importante stabilire nettamente i confini di quello di cui ci si deve occupare per mandato: qualsiasi azione può essere opportuna se concorre a favorire inclusione.

Proprio grazie a questa nuova consapevolezza, abbiamo nel tempo conosciuto Caritas che non si sono accontentate delle formule di assistenza tradizionale, ma hanno intrapreso percorsi nuovi.

La sfida attuale per Caritas si connota oggi, a nostro parere, nella necessità di collegare le molte e belle esperienze che le comunità hanno espresso in un sistema di solidarietà che tragga forza dalle relazioni, i collegamenti, i rinforzi reciproci, i rimandi che possono essere colti o costruiti o semplicemente portati a consapevolezza.

In questo tempo in cui la nostra Diocesi sta ripensando con forza anche le modalità della sua organizzazione pastorale diventa cruciale e irrimandabile organizzare la molta messe di generosità e di solidarietà concreta che si è espressa nel tempo e prendersi la briga di rintracciarne il senso complessivo, la visione di insieme, come in quei giochi in cui i puntini diventano un disegno se collegati insieme.

Una nuova alleanza per tessere città inclusive.

In questa riflessione, diventa cruciale ripensare anche il dialogo con le Istituzioni.

Il punto della collaborazione con gli Enti territoriali è sempre stato cruciale per le esperienze Caritas.

Nel tempo, si è faticato a trovare il giusto modo di interpretare una necessaria collaborazione senza scadere nella delega di responsabilità da parte del soggetto pubblico o nella incapacità di accettare coordinamento o di stare in quadri di lavoro condiviso da parte dei volontari, nel rischio continuo di essere usati da una parte o di scadere nell'autoreferenzialità dall'altra.

L'orientamento che le Caritas hanno condiviso negli ultimi anni è stato quello di spendere tempo ed energie per immaginare nuove modalità di confronto con le Istituzioni e di collaborazione leale, in cui ci fosse una reciproca disponibilità ad accettare i punti di vista necessariamente differenti che l'esperienza degli amministratori, degli operatori sociali e dei volontari Caritas accendono sulla questione povertà.

Tessere città davvero inclusive non può prescindere dalla capacità di sistematizzare anche queste collaborazioni e di giungere ad una sintesi nuova del ruolo del pubblico e del volontariato, nella quale si possa insieme concorrere al contrasto della povertà, ribadendo la non negoziabilità del ruolo centrale delle Istituzioni, ma insieme rendendosi di-

sponibili a compiti nuovi per la società civile nel tentativo di riorganizzare la vita delle comunità in modo più inclusivo.

Questo ripensamento deve necessariamente riservare un ruolo da protagonisti anche alle persone in povertà, riconoscendo loro le reali capacità di concorrere positivamente al bene comune, attivandone le risorse e attribuendo loro competenze e talenti.

Come il filo del vestito.

“Come il filo del vestito”.

Ce la immaginiamo così questa Caritas tenace e resistente, in rapporto sostanziale con gli altri soggetti del sociale, con gli altri attori della comunità, con la pasta preziosa delle incalcolabili esistenze singole che incontra.

La immaginiamo piccola, sottile, meglio se invisibile, eppure fortissima, resistente, solida, elastica, come il filo che cuce il vestito, appunto.

Il filo delle cuciture non è certo il vestito, non lo esaurisce e non lo sostanzia, eppure, pur rimanendone la minima parte, è indispensabile alla stoffa per essere vestito.

Il filo non ha nessun interesse di per sé e non mantiene nessun valore se lo si guarda fuori dal vestito, ma - se si rende disponibile a tenere insieme i pezzi - concorre al miracolo di trasformare pezze apparentemente senza forma in un ottimo indumento.

L'augurio per il lavoro di tutti noi è che si rinnovi questa disponibilità ad avere nelle Comunità questo ruolo minimo e necessario e che proprio questo servizio ci dia la grazie di proclamare oggi con Maria, di nuovo, il Magnificat:

“ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote”.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas Italiana, *I ripartenti. Povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi*, Rapporto sulle povertà 2012.

- Caritas Italiana, *False partenze. Rapporto Caritas 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia*.
- Caritas Italiana, *Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia*, 2015.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- Ciucci R., *La persistenza della comunità*, Pisa University Press, Pisa, 2014.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.

- Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: an Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povertà alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.

- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca

Tel. / Fax 0583 430939

www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica

La **Bottega della Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina

Di-Segno design (Lucca)

Stampa

Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Dicembre 2016